

C.6-1 Elementi di teoria del pensiero e metodologia

Posizione

6. Corsi dal 1990 al 1993

6.1. Elementi di teoria del pensiero e metodologia, 1990-1991 (EDM1-EDM71, 97 pagg.)

- 6.2. Elementi di ermeneutica 1990-1991, (EH72-EH201, 157 pagg.)
- 6.3. Elementi di logica, 1990-1991 (EL202-EL321, 351 pagg.)
- 6.4. Elementi di metodologia, 1990-1991 (EM322-EM363, 334 pagg.)
- 6.5. Elementi di platonismo, 1991-1992 (EP1-EP117, 147 pagg.)
- 6.6. Elementi di psicologia platonica, 91-92, (EP1-EPS114, 150 p.)
- 6.7. Elementi di retorica, 1991-1992 (ER1-ER300, 356 pagg.)
- 6.8. Cosmologia di Soloviev, 1991-1992 (SK1-SK65, 78 pagg.)
- 6.9. Teologia apocalittica, 1992-1993 (AT1-AT71)
- 6.10. La guarigione di un uomo nato cieco, 1992-1993 (GB1-GB85, 104 pagg.)
- 6.11. Elementi del pensiero, 1992-1993 (logica) (ED1-ED79)
- 6.12. Elementi di retorica, 1992-1993 (R1-R61, 70)
- 6.13. Elementi di filosofia della cultura, 1992-1993 (CF1-CF84, 92 p.)

Nota: Questo corso è stato redatto con una spaziatura maggiore rispetto al testo del corso originale. I riferimenti presenti nella versione precedente di questo testo non corrispondono quindi all'attuale numerazione delle pagine di 'Word'. Per questo motivo, la numerazione originale viene visualizzata ogni volta con le lettere 'EDM', che stanno in olandese per 'Elementen Denk- en Methodeleer', teoria del pensiero e metodologia e derivano dal vecchio numero di pagina.

Introduzione:

Questo corso tratta della realtà, della discussione di tutto ciò che esiste, in qualsiasi modo. Il termine greco antico "to ontos" significa "essere", "esistere". Abbiamo ereditato molte intuizioni a riguardo dalla cultura greca antica. Pertanto, parliamo di "ontologia" o dello studio dell'essere. L'esistenza dell'"essere" è anche la premessa di questo corso. Eppure, per noi esseri umani, la realtà rimane particolarmente complessa. Non possiamo fare a meno di limitarci a esempi. Lo facciamo attraverso la generalizzazione e la generalizzazione. Generalizzando – tentando di riassumere l'insieme dell'esistenza – e generalizzando – formando una visione del tutto – possiamo formarci un'idea, seppur vaga, della realtà. Giungiamo a concetti e giudizi di base. Ordiniamo la realtà, sia intorno a noi che dentro di noi. Questo ci conduce

all'armonia, una teoria dell'ordine, e alla logica. Così facendo, arriviamo a concetti che utilizziamo per formulare giudizi. Cerchiamo quindi di mettere in relazione questi giudizi tra loro in modo significativo e logico per formare giudizi validi.

Ecco le quattro parti principali di questo corso:

6-1: Elementi di teoria del pensiero e metodologia (esempio da 1 a 10, p. EDM1)

a EDM 71)),

6-2: armologia (esempi da 11 a 25, pag. HAR72 a HAR201),

6-3: Logica (esempi da 26 a 41, pag. LOG202 a LOG321) e

6-4: logica o metodologia applicata (esempio da 41 a 46, pag. MET322 a 363).

I numeri di pagina nelle quattro parti si susseguono in modo lineare.

C.6-1 Elementi di teoria del pensiero e metodologia

Indice: *Clicca sulla sezione che desideri leggere.*

Il titolo	2
1.-- Ontologia. (08/11)	11
2.-- Il metodo ontologico. (12/15)	17
3.-- Fenomenale, razionale, transempirico/transrazionale (16/19).	22
4.-- Tropologia: metafora, metonimia, sineddoche. (20/27)	27
5.-- I concetti ontologici sono concetti trascendentali. (28/35)	38
6.-- Digressione: categorie (luoghi comuni). (36/42)	50
7.-- Le modalità aletiche ('fisiche'). (43/49).	59
9.-- Essere inviolabile ('sacro'). (58/64)	79
10.-- I giudizi ontologici sono giudizi trascendentali. (65/ 71)	89

EDM1

Il titolo

Il termine 'elemento(i)' deriva dal greco antico 'stoicheion', 'stoicheia' (lat.: 'elementum/elementa'), letteralmente: "costituenti esplicativi" di qualcosa (il tema). Nel senso greco antico, 'elemento' è qualsiasi cosa che, nel suo insieme o in parte, renda qualcosa comprensibile ('sensato', 'spiegabile').

Modelli applicativi (esempi)

(i) L'antico greco *Euclide di Alessandria* (Lat.: Euclide di Alessandria; -323/-283) intitolò la sua famosa opera geometrica “ *Stoicheia gèometrias* ” (Elementi di geometria).

(ii) *San Paolo* (5/67), l'«Apostolo dei Gentili», parla, nella sua *Epistola ai Galati e ai Colossesi*, degli «elementi del mondo», intendendo con ciò «tutto ciò che, nel suo insieme o in parte, rende comprensibile il mondo, così come lo percepiamo».

Apparentemente, nel contesto delle teosofie antiche o tardoantiche (quelle filosofie che postulano un dominio transrazionale (soprannaturale)), egli pensa principalmente a una serie di "spiriti" (entità (esseri) superiori) che controllano congiuntamente il corso del nostro mondo così com'è.

(iii) Vicino a noi: *Bourbaki, Eléments de mathématiques*, Parigi, Hermann, 1939+. 'Bourbaki' è un gruppo di giovani matematici francesi che, ispirati dalla *Theorie der optimalen collectieen* (1880) di Georg Cantor, contribuirono a fondare la “nuova matematica”.

Propedeutica

In senso stretto, gli antichi greci intendevano per "elementi" i dati di base (le nozioni fondamentali) che rendono comprensibile qualcosa, ad esempio la geometria, la logica o la teoria del ragionamento.

Questo corso è "propedeutico". "Pro.paideia" o "pro.paideuma" significa quindi "istruzione introduttiva o elementare". Ad esempio, in *Politeia* 536d (uno dei tanti dialoghi di *Platone* di Atene (-427/-347; fondatore dell'*Akadèmeia* (lat.: 'accademia', Accademia)).

Un approccio propedeutico si addice a un pubblico che praticamente non ha mai sentito parlare seriamente di logica (filosofia).

La logica filosofica (teoria del pensiero e del metodo) può ora essere resa comprensibile in più di un modo.

EDM2

1 -- Questo corso fornisce, prima di tutto, informazioni, dettagli e approfondimenti sui dati. Non in senso dilettantistico (per quanto

superficiale e amatoriale, il dilettante crede di sapere un po' di tutto), né in senso specialistico (lo specialista, al contrario del generalista, dovrebbe "sapere tutto su qualcosa"), bensì in un senso di formazione generale, quello che all'Università di Harvard viene chiamato "Principio di Harvard": gli specialisti, ad esempio nel campo dell'istruzione, dovrebbero curare la propria formazione generale per non cadere in quella che MacLuhan chiamava "idiozia specializzata" (una conoscenza specialistica unilaterale).

2. Questo corso fornisce inoltre un metodo, ovvero un approccio o un metodo ragionato a un ambito culturale. Non una moda (ovvero un'ondata di interesse che va e viene, anche in alcuni ambienti filosofici) né un'ideologia (ovvero una costruzione mentale convinta ma irrealistica).

Nota: Anticipando quanto verrà esposto in seguito, possiamo già dire questo riguardo al metodo. A.N. Whitehead (1861/1947; con B. Russell, uno dei fondatori della logica formalizzata) disse una volta che "tutta la filosofia occidentale non era altro che una serie di note a piè di pagina su Platone". Ciò non sorprende se si ha familiarità con lo stile di pensiero di Platone: il metodo di Platone, dopotutto, è il metodo ipotetico.

(i) O Platone, con Socrate di Atene (Lat.: Socrate; 369/-399; maestro di Platone), incontra presupposti (in greco: 'hupotheseis', presupposti, principi) e li sottopone a un esame (ad esempio le 'ipotesi' dei suoi avversari più noti, i Protosofisti (-450/-350));

(ii) oppure, per esempio, gira per Atene con il suo maestro, raccoglie campioni della realtà e, per renderli comprensibili ("per spiegare"), Platone formula ipotesi (postulati, assiomi), che possono poi essere verificate.

Il corso.

Procediamo come facevano già gli antichi matematici quando risolvevano i problemi.

Dato. -- Il pensiero effettivo (ragionamento) e le teorie esistenti al riguardo (logica).

Domanda: Quali sono gli "elementi" (totalità o parti) che rendono comprensibili il pensiero effettivo delle persone (inclusi noi stessi) e le teorie metalinguistiche (il "metalinguaggio" è il linguaggio sul linguaggio, ad esempio il linguaggio dei logici)? L'intero corso presenta questa duplice struttura: il dato e il messo in discussione, il ricercato.

EDM3

Logica filosofica.

Questa teoria del pensiero e del metodo fa parte della filosofia.

Osservazione linguistica.

I linguisti sostengono che la parola olandese "wijs" originariamente significasse "sapere, illuminato, informato". Un "uomo saggio" è forse qualcuno che sa, che è aggiornato e che ha intuito (riguardo alla vita e al cosmo)? Il verbo "onderwijzen" (insegnare) dovrebbe essere inteso in questo senso.

Osservazione storico-religiosa.

Secondo diversi studiosi di religioni, la nostra parola olandese "wijs" è semanticamente correlata ("analogica") ad esempio all'anglosassone "witch" (strega), al russo "viëtsjtii" (uomo, stregone maschio) e "viëdma" (donna, strega femmina). - In effetti: i maghi, all'interno di una civiltà arcaica (primitiva), erano coloro che venivano considerati "sapere" (informati). - Sì, si dice che il sanscrito "Veda" (il nome dei libri sacri in India) sia semanticamente correlato. "Veda" significa "conoscenza".

Nota: Ciò che ho letto tra i postmodernisti (specialmente New Age): C. Castaneda, **De lessen van don Juan**, Amsterdam, 1972, che tratta di un americano che fu apprendista di un mago nativo americano, testimonia ancora quel fatto storico-religioso: Don Juan è colui che sa e, immediatamente, rende comunicabile quella "conoscenza" (come un "uomo saggio" "insegna"). Nella cultura arcaica (primitiva), dopotutto, il mago (uomo o donna) sapeva davvero molto più del comune primitivo, sia per doti (doti paranormali) sia per formazione ricevuta da un predecessore.

'Filosofia' (filosofia)

Secondo alcune fonti, Puthagora di Samo (Lat.: Puthagoras; - 580/-500; fondatore della scuola paleopitagorica) introdusse il termine 'filosophia', che indica l'interesse per la saggezza. I termini greci 'sophos' (risp. 'sophia', saggezza), che significa 'saggio', da un lato, e 'philos', che significa essere amico di o desideroso (alla ricerca di), dall'altro, furono combinati in un'unica parola dai Paleopitagorei.

(i) Secondo E. Dodds, un esperto inglese di antichità, Pitagora avrebbe mostrato le caratteristiche di uno sciamano siberiano ('uomo-noi').

(ii) In ogni caso, la scuola paleopitagorica era convinta che la nostra "conoscenza" sia molto limitata, e che, pertanto, anche la filosofia, una "conoscenza" avanzata, sia "molto limitata".

EDM4

L'uomo su questa terra possiede solo frammenti della totalità della realtà, non la totalità stessa. Questo è l'aspetto induttivo. Questi frammenti vengono "spiegati" e resi comprensibili tramite ipotesi (assunti), che sono a loro volta soggette a errori. Questo è il fallibilismo paleofitagoreano (la credenza nella fallibilità).

Ora, è vero che, all'interno di una cultura arcaica-primitiva, l'opinione pubblica – e i maghi, in particolare – sono convinti che l'essenza (il nucleo) della "conoscenza" provenga da esseri superiori (divinità, anime).

Analogamente, i Paleopitagorici erano convinti che solo le divinità possedessero la saggezza completa e che la filosofia avesse pieno successo solo se integrata dalla saggezza superiore di esseri superiori.

A un certo punto, quel tipo di filosofia verrà chiamata "teosofia", filosofia divinamente guidata. Si può anche parlare di filosofia "mistica". Per "misticismo" si intende il fatto che l'uomo (riferendosi al pensatore) agisce in modo indipendente, ma non senza la correzione (il mezzo di miglioramento) di un essere superiore dotato di una saggezza di gran

lunga maggiore. La venerazione, da parte delle scuole filosofiche, delle Muse ("Mousai"), originariamente spiriti delle montagne, è uno dei tanti segni di ciò.

Mito e filosofia.

Non fraintendete i Paleofitagorei: sono noti per aver fondato il loro tipo di:

(1) Musica, di 'choreia', abilità di danza (che comprendeva sia il canto (poesia) che la musica strumentale e soprattutto la danza),

(2)a. Cosmologia, la descrizione dell'universo ('astronomia', scienza dei corpi celesti),

(2)b. Matematica dei numeri ('arithmètikè', aritmetica) e matematica dello spazio ('geomètria', geometria).

L'ordine della lista mostra che i Paleofitagorei erano innanzitutto pensatori artistici che si addentravano nell'universo, nel cosmo, attraverso la "choreia". Numero e spazio erano semplicemente gli strumenti, l'infrastruttura.

EDM5

Per inciso: se Dodds ha ragione (Pitagora era uno sciamano), allora quell'aspetto musicale è del tutto normale. Gli sciamani siberiani, in quanto portatori di cultura, erano anch'essi musicisti, ma anche al servizio della comunità. Cosa che facevano anche i Paleopitagorici.

Ciò che oggi viene definito “il palcoscenico culturale mitico” si fonda su una metonimia: il mito, la storia sacra, è uno degli elementi principali della vita arcaico-primitiva da cui prende il nome. In senso stretto, il mito è la storia in cui la forza vitale soprannaturale, chiamata “dunamis” (in latino: virtus) dagli antichi greci, occupa un posto centrale – anzi, è la storia che domina per coloro che conoscono le religioni primordiali.

Si può tradurre "dunamis" con "anima", ma in tal caso il significato principale è "potere dell'anima" o "energia dell'anima". Anche il termine "sostanza dell'anima" è corretto, a patto di sapere che "sostanza

dell'anima" o "fluido" non significa solo sostanza (materia), ma anche, e soprattutto, energia, potere e forza.

Nel mito si parla di tutto ciò che costituisce la forza vitale e che le è strettamente connesso (le divinità come portatrici di forza vitale; la stregoneria come manipolazione della forza vitale (magia)). Esseri, processi, energie: ecco il triplice contenuto.

Analisi del mito

è l'esame razionale del mito. L'analisi dei miti attuale presenta tre proposizioni principali.

(i) Alcuni considerano la storia del "noi", la storia sacra (= mito) semplicemente superata (una fase infantile della cultura, puramente pre-scientifica).

(ii) Altri vi scorgono delle ipotesi, che, in ogni caso, devono essere verificate rispetto alla realtà.

(iii) Altri ancora presumono che alcuni miti siano l'unico mezzo di conoscenza nei casi in cui la filosofia puramente "razionale" (e le scienze specializzate) non riescono a fornirla. Ad esempio, Platone di Atene: laddove la sua filosofia non offre alcuna comprensione, egli introduce qualche mito (che poi interpreta come una mera ipotesi).

Da Talete di Mileto (624-545 a.C.; primo filosofo greco), figura di spicco della scuola milesia, emergono chiari segni di critica ai miti tradizionali dei Greci.

Infatti: al posto di questo o quel mito, subentra ora l'indagine razionale, la "fusikè historia", l'indagine sulla vera natura. La cosiddetta fase mitica viene superata, anzi, travolta dalla fase razionale della filosofia, della retorica e delle scienze specializzate.

I Paleofitagorei, dunque, vivevano sia nella fase mitica (caratterizzata da una forte componente musicale) sia nella fase razionale, ancora agli albori. Da qui la dualità della loro filosofia. Anche Platone e una parte del platonismo (in primis i neoplatonici) mostrano questa stessa dualità: mito e "ragione" ("razionalità").

Gli antichi greci come culla.

Avrete già notato: gli antichi greci! Esatto.

(i) Alcuni contemporanei vorrebbero vedere abolita la materia di 'storia'. Vorrebbero addirittura dimenticare tutto ciò che è 'antico' e, in particolare, 'greco antico'.

(ii) Altri, tra cui l'esistenzialista Martin Heidegger (1889/1976; noto per le sue convinzioni naziste), vedono in particolare nel pensiero greco antico precedente alla rivoluzione socratico-platonica un modello culturale senza precedenti. Il che rappresenta una forma di "pristinazione" (tendenza a ritornare al passato).

Qual è dunque la verità? Questa: se non si conosce nulla degli antichi Greci (e della loro storia culturale), si troveranno molte cose – ancora oggi – incomprensibili. In altre parole: l'antica Grecia è uno dei presupposti fondamentali del nostro modo di essere. – Analizziamo la questione più da vicino.

a.1. *O. Willmann, Abriss der Philosophie (Philosophische Propädeutik),* Vienna, 1959-5, 13, dice: la radice della nostra filosofia attuale (logica) e della filosofia applicata (metodologia) è il greco antico.

a.2. *E.W. Beth, in "La filosofia della matematica (Da Parmenide a Bolzano)",* Anversa/Nijmegen, 1944, dimostra in modo convincente che la nostra matematica, in larga misura, segue le orme degli antichi greci.

a.3. *J. Rosmorduc, De Thalès à Einstein (Histoire de la physique et de la chimie),* Paris - Montréal, 1979, fa sì che la nostra fisica e chimica inizino con gli antichi greci.

a.4. La medicina, precursore delle nostre attuali scienze umane, inizia con gli antichi greci: *O. Willmann, *Geschichte des Idealismus *,* 1 (** Vorgeschichte und Geschichte des antiken Idealismus **, Braunschweig, 1907-2, 302, afferma: "Pitagora definì la 'guarigione' (ovvero: l'arte di

guarire) 'il più alto grado di saggezza inerente all'uomo' tra le conquiste umane (*Iambl.Vi. Py.*, 82)". Mantenere e ripristinare la 'salute' è, secondo Pitagora, il compito della saggezza.

Al contrario: la "saggezza", nella forma di "sofrosopia", salute dell'anima, è immediatamente la condizione principale della salute. I Paleofitagorei, dal loro punto di vista artistico, consideravano la filosofia come una grande dottrina della salute e persino della medicina.

a.5. *R. Barthes, *L'aventure sémiologique** , Parigi, 1985, vrl. oc, 86/165 (*L'ancienne rhétorique*), dimostra come noi, ancora oggi, nel campo della teoria dei segni (scienze dell'informazione e della comunicazione) e nelle nostre tecniche di persuasione, siamo influenzati dagli antichi Greci e dalle tradizioni di eloquenza da loro fondate, e possiamo imparare da esse.

EDM7

Per quanto riguarda la filosofia, il ruolo fondante dei Greci è evidente. Persino i famigerati "decostruzionisti" (pensatori che applicano la "distruzione" – l'indagine distruttiva dei fondamenti, come dice Heidegger – all'intera tradizione occidentale) ammettono che, ancora oggi, pensiamo "greci" in tutto e per tutto.

Conclusion

Gli antichi Greci – la loro retorica, le loro scienze specializzate, la loro filosofia – insieme alla Bibbia sono l'elemento fondamentale che rende i nostri problemi attuali molto più comprensibili.

Nota -- *Historia Spécial* (Parigi), 1990: luglio/agosto, porta il titolo “ *Antica Grecia* ”. Ecco come lo presenta l'editoriale.

“ *L'antica Grecia discussa* ” (*Figaro littéraire* , 02.04.1990), --

“ *I mille e un Partenone* ” (*L'Express* , 1990: aprile), --

“ *Non erano poi così sciocchi, quegli antichi* ” (*Le Nouvel Observateur* , maggio 1990)

“ *La presenza nascosta della giovinezza del mondo* ” (*Le Quotidien de Paris* , 1990: aprile).

Quando ci si imbatte in un titolo del genere sui giornali, è innegabile che l'antica Grecia eserciti ancora un certo fascino.

Quindici secoli di civiltà giudeo-cristiana non sono riusciti a cancellare dalla memoria la pesante eredità degli antichi greci. Zeus, Atena e Poseidone, il Partenone e le Cariatidi, i Giochi Olimpici e l'Oracolo di Delfi, Pitagora, Socrate, Platone, Aristotele, Ippocrate.

Pensiero razionale,

che è ancora nostra, all'inizio del XXI secolo, è radicata direttamente nella mentalità greca. Matematica, astronomia, metodi medici, (...).

Si fecero avanti con assiomi e teoremi, con la scienza della storia, con la filosofia. Con tragedie e commedie, con un alfabeto proprio, con la diagnosi medica e l'impostazione delle frazioni. Costruirono templi e teatri, strade e colonnati, palestre e scuole. (...). -- Con questo si conclude l'editoriale.

Decisione.

Alla luce di quanto precede, abbiamo già in qualche modo inquadrato l'argomento del primo anno di Filosofia: il pensiero, sia teorico (logica) che pratico (applicato) (metodologia), così come ce lo hanno insegnato principalmente – sebbene non esclusivamente – gli antichi Greci.

EDM8

1.-- Ontologia. (08/11)

Prima di affrontare la logica e la metodologia vere e proprie, dobbiamo scoprirne i "fondamenti" (ovvero i presupposti, le ipotesi). Un primo fondamento – con cui intendiamo la logica e la metodologia tradizionali – è ciò che viene chiamata teoria della realtà o ontologia, nota anche come "metafisica".

La Scuola Eleatica.

Parmenide di Elea (Lat.: Parmenide di Elea) (-540/ ...) è il fondatore.

a. I nostri sensi possono ingannarci. Ma la nostra "intuizione dell'essere" (comprensione e ragione, oltre che emozioni) non può. Almeno non se si procede in modo metodico.

b . Solo l'essere esiste; mentre il non-essere non esiste. Questo essere è unico e, visto internamente, uno, indiviso, anzi, indivisibile. Anche nel tempo: è eternamente adesso. Mentre tutto ciò che sorge e svanisce non è più "essere" di quanto "essere".

Ecco alcune idee principali.

Discepolo: Zenone di Elea (Lat.: Zenon, -500/...). Noto come difensore del suo maestro e collega pensatore. Una delle tecniche logiche di Zenone è: "Né tu né io dimostriamo tutto".

Conseguenza: entrambe le parti contrapposte hanno argomenti a favore, ma anche argomenti contro. Indecisione. Indecisione.

Ontologia.

Nell'antica lingua greca, "essere" si dice "on". Il suo genitivo è "ontos". Da qui il nome "ontologia", ovvero "l'induzione dell'essere".

Una teoria della realtà che si avvale dei termini "essere" e "essenza" introduce una sfumatura, ovvero pensa in termini di identità totale o parziale. Questo viene definito "pensiero identificativo".

Modello applicativo (esempio).

Quando dico "Quella ragazza laggiù è davvero bellissima", identifico "quella ragazza laggiù" (soggetto, originale) con "davvero bellissima". Il verbo "essere" indica un'identificazione. Ma qui è solo parziale: in quanto figura femminile, quella ragazza laggiù è "davvero bellissima".

A parte l'aspetto femminile, "quella ragazza laggiù" può essere tutto tranne che "così bella".

Per inciso : l'identità parziale, ovvero qualsiasi cosa che sia in parte identica e in parte diversa (non identica), è anche chiamata "analogia". Quindi, ontologicamente parlando, esiste un'analogia tra "quella ragazza laggiù" e "così bella".

Può sembrare insolito osservare le cose dalla prospettiva dell'"identità", ma vale la pena provarci.

Il carattere identificativo del discorso ontologico diventa ancora più evidente se consideriamo brevemente la cosiddetta 'tautologia'. 'T'auton', lo stesso. 'Tautologia' significa dire la stessa cosa più di una volta. Ad esempio, "La verità è la verità". O, in termini più matematici: "a è a" ($a = a$). Chi parla in questo modo sta chiaramente usando un linguaggio identificativo: qualcosa, dopotutto, coincide totalmente con se stesso ('relazione riflessiva', relazione ad anello) - è totalmente identificabile con se stesso. Non più 'analogo'.

La realtà come verificabilità. Rispettivamente, come reperibilità.

Perché la filosofia, in primo luogo, ma anche – e in modo molto forte – la logica o la metodologia si occupano della "realtà", dell'"essere"? Perché la preoccupazione di accertare, di indagare, governa entrambi i rami del sapere. È da indagare, da accertare, che solo le "realtà" possono essere indagate. Tutto ciò che è reale è, in ogni caso, verificabile (confermabile) o falsificabile (negabile)). Con quali mezzi? Perché? Perché tutto ciò che è rilevabile e, dopo l'indagine, trovabile, è reale da qualche parte.

In altre parole, qualcosa che non sarebbe "qualcosa" (reale) (che assurdità, che contraddizione!), non potrebbe mai essere trovato e non potrebbe mai essere trovato di tale natura. Indagare sul vero valore di una cosa del genere si rivelerebbe impossibile.

Ontologia,

Come fondato dagli Eleati, quindi, la realtà viene immediatamente osservata (verificabilità, reperibilità, – quindi ricercabilità) da una prospettiva ben precisa, quella dell'identità (il tutto o l'analogo).

Spiegazione.

Parmenide, identificando eccessivamente l'essere con l'immutabilità (l'eternità), giunge a etichettare tutto ciò che diviene (= sorge e, infine, perisce) come piuttosto "non-essere", irreali. Un'idea contro cui Platone, pur fortemente eleatista, aveva già protestato. L'ontologia definisce la "realtà" come "non-nulla", come "qualcosa". In ogni caso. "Divenire non

è essere" può quindi essere affermato solo in un linguaggio colloquiale non ontologico. L'ontologo dirà che il "divenire" è una possibile forma di "essere".

Si potrebbe sentire qualcuno dire: "Stanotte ho sognato. Ma che irrealtà è quel sogno!". Eppure, ontologicamente, il sogno non è "nulla", ma in un modo sconcertante (per la nostra coscienza quotidiana).

Si dice che il concetto di essere sia "onnicomprendente" ("trascendentale"). Nulla ne è escluso. Tutto e ogni cosa di ogni cosa. -- questo è l'essere.

EDM10

Decisione.

È "reale" tutto ciò che è "non-nulla" nel senso più stretto del termine? Ancora una volta: il linguaggio ontologico non è il linguaggio colloquiale, che ha regole diverse. Analizzando quel "non-nulla" come verificabile, rilevabile e individuabile in termini identificabili, ecco che si manifestano alcune delle caratteristiche principali dell'ontologia tradizionale.

Nota: il termine "ontologia" fu introdotto solo in seguito: Johannes Clauberg (1622/1665; cartesiano) coniò la parola... per indicare una questione che esisteva ed era nota da tempo.

Aristotele sulla questione.

Aristotele di Stagira (detto anche "lo Stagirita" (384-322 a.C.)) fu uno dei tanti allievi di Platone. Egli afferma che la metafisica è "la dottrina riguardante l'essere in quanto tale". In altre parole: "la dottrina riguardante l'essere in quanto tale, l'essere". Nel linguaggio comune: "la dottrina riguardante la realtà in quanto tale". Si può anche dire: "la dottrina riguardante la realtà in quanto tale". Cosa si intende con questo?

(a) l'originale (soggetto) è l'essere, la realtà.

(b) di quell'«originale» o «soggetto» si cerca un modello (pensiero), cioè qualcosa che fornisca informazioni sull'originale o sul soggetto. Il modello qui e ora è l'essenza stessa dell'essere o della realtà.

(c) Ciò assomiglia alla tautologia appena menzionata: si cerca dell'essere ciò che l'essere stesso può essere, - l'essenza, la forma essenziale dell'essere. Si cerca di comprendere cosa l'essere potrebbe effettivamente essere. Quel modello è quindi il predicato (ciò che si dice del soggetto).

caratteristica aristotelica.

Nei suoi tredici libri (N/A) della sua ontologia, egli caratterizza ciò che, per lui, è l'ontologia.

1. “Prima filosofia” – Ciò che egli chiamava “fisica” nel senso antico (compreso tutto ciò che studia la “natura” extraumana e umana (“fysis” in greco; “natura” in latino) – ciò che oggi chiamiamo “psicologia”), è a suo avviso “seconda filosofia”. Su queste basi Aristotele costruisce ora la sua “prima filosofia”, ovvero una teoria dell'essere.

2.a. “Impara a conoscere l'arche (= hupotheseis)”.

I primi pensatori, in Milesia, con Talete, cercavano uno o più 'archai', principia', 'principi' (meglio: presupposti) che rendessero comprensibile la realtà della natura. Anche Aristotele fa lo stesso: la sua metafisica è una teoria dei presupposti, ma più ampia e profonda di quella dei primi 'filosofi della natura' (in greco antico: 'fusio.logoi' o 'fusikoi').

EDM11

Per inciso: tutti i filosofi hanno cercato uno o più 'archai', presupposti, che rendessero comprensibile ciò che sperimentavano riguardo alla natura (= l'intera realtà). Platone, in particolare, enfatizza il metodo ipotetico.

2.b. “Saggezza” o “filosofia”. - In EDM 03 abbiamo già chiarito questo punto. L'ontologia è, nel senso più puro, saggezza, o meglio, amore per la saggezza. Questo era uno dei principi cardine del paleopitagorismo e del platonismo.

2.c. 'Teologia', dottrina della divinità. -- L'essere era, agli occhi di Parmenide (*EDM O8*), qualcosa di divino. Aristotele conserva questo fatto, che era già tradizionale ai suoi tempi. -- "Costruire sulla tradizione è, per Aristotele, un metodo" (secondo Otto Willmann). Lo vediamo chiaramente raffigurato nelle sue caratterizzazioni del soggetto principale della sua filosofia.

Aristotele è il grande sistematico dell'ontologia. In questo campo, fu un pioniere. La tarda antichità, il Medioevo (con San Tommaso d'Aquino in primo piano) e l'età moderna: tutti, per quanto riguarda la teoria della realtà, fanno riferimento al gigante Aristotele.

Per inciso : il primo manuale sistematico di ontologia è opera di *Franciscus Suarez* (1548/1617; una delle figure di spicco della scolastica spagnola): *Metaphysicarum disputationum tomi II* , Salamanca, 1597.

Nota: nessuno si aspettava che presentassimo l'ennesima ontologia sistematica, come spesso accade. No: in quanto platonici, rifiutiamo qualsiasi sistematizzazione radicale.

Perché? Perché abbiamo a nostra disposizione solo campioni (metodo induttivo) della realtà, non la realtà nella sua interezza. Costruire un sistema ontologico radicalmente chiuso è quindi inutile.

Decisione generale

Con questo concludiamo la sezione storica.

(1) È chiaro: l'ontologia è una teoria sulla realtà. La realtà in generale. - La scienza specializzata si occupa di uno o più punti della realtà totale ed è, per questo modo di lavorare, specializzata. Anzi, così specializzata da arrivare all'«ossessione specializzata» (MacLuhan). Una cosa del genere è impossibile per il vero ontologo.

(2) L'essere è onnicomprensivo, perché significa tutto ciò che non è nulla ('qualcosa' nel senso più ampio del termine). Anche l'assurdo è pur sempre 'qualcosa', ovvero qualcosa di privo di significato, assurdo e

quindi impossibile. Questa è la base delle dimostrazioni per assurdo (in matematica).

EDM12

2.-- Il metodo ontologico. (12/15)

È possibile applicare uno o l'altro metodo di indagine esistenziale (analisi della realtà) in più di un modo. Per il momento, ci concentreremo sul pragmatico americano Charles Sanders Peirce (1839/1914).

Esempio bibliografico.

-- K. Oehler, *Uebers.*, Ch.S. Peirce, *Ueber die Klarheit unserer Gedanken* (Come rendere chiare le idee durevoli), Frankf. UN. Principale, V. Klostermann, 1968, a sinistra. 105 ss.;

-- Elisabeth Walther, Hrsg., Ch.S. Peirce, *Die Festigung der Ueberzeugung und other Schriften*, Baden - Baden, sd, vrl. 49ss.

A questo proposito, Peirce parla del fondamento (della giustificazione, della giustificazione) di un'opinione. Egli distingue tre metodi errati e uno giusto. Quello giusto non si concentra sulle opinioni sostenute da se stessi, né su opinioni coltivate in modo ortodosso (che presuppongono ciò che altri, contemporanei o predecessori, affermano), né su ciò che ci appare "ragionevolmente giustificabile" (il che implica la coltivazione di proposizioni preconette, "a priori"). No: l'opinione giusta è fondata sul "reale" (ciò che è reale). Il che equivale all'ontologia.

A.1.-- Metodo della tenacia.

L'esempio di Peirce. — "Ricordo che un giorno qualcuno cercò, con la massima serietà, di convincermi a non leggere più un certo giornale, — per timore che, influenzato da quel giornale, avrei cambiato la mia opinione sul libero scambio (...). " (E. Walther, oc, 49).

In effetti: la persona ostinata si allena in questo

(i) un problema

(ii) 1 invariabilmente

(ii) 2 per risolvere esattamente nello stesso modo. Egli/ella considera quindi la propria prospettiva come "la (vera) realtà". Questo metodo fondamentalmente semplice è quello di molti, perché — secondo Peirce — rafforza il narcisismo (vanità, egocentrismo).

Peirce cita qui l'atteggiamento dello struzzo: esso allontana gli stimoli spiacevoli seppellendo la testa nella sabbia. Allo stesso modo, l'uomo ostinato: egli confonde la sua tenacia con la "realtà". In tal modo diventa "irreale", ovvero non in sintonia con la realtà.

A.2.-- Metodo dell'autorità.

In olandese, non bisogna confondere "oprecht" (che significa confessare onestamente) con "rechtzinnig" o "ortodosso" ("giusto credente"). La persona ortodossa crede che l'unica giustificazione valida per la propria opinione personale risieda nel sentimento sociale o "comune" (condiviso). Come afferma Peirce: la disposizione sociale, presente in ogni essere umano, in qualsiasi forma, è la fonte del metodo dell'ortodossia.

EDM13

1. Sincrono.

Prendiamo, ad esempio, lo stato totalitario (stato nazista, stato sovietico): i singoli cittadini abbandonano le proprie opinioni – rinunciano persino al diritto di esprimerle – non appena pensano in modo totalitario. I contemporanei che appartengono, ad esempio, al "Partito" o a qualche "Nomenklatura" (lista dei cittadini sovietici più importanti) hanno il potere decisionale (= l'autorità).

Chi detiene il potere eccelle in un mezzo straordinario: la soppressione delle informazioni (delle fonti)! Così facendo, reprimono inconsciamente verità scomode. Così facendo, sopprimono consapevolmente, soprattutto, le stesse scomode verità.

Libri – possedere e leggere riviste, libri – trasmissioni radiofoniche, insomma: qualsiasi cosa possa introdurre informazioni intrusive, potrebbe avere esattamente lo stesso effetto che i testardi temono, ovvero iniziare a dubitare (di coloro che "hanno il controllo"). Le Inquisizioni – oggi tanto deplorate dalla Chiesa cattolica romana – ce ne furono tre – sono una forma del metodo dell'ortodossia. Chiunque non mostri il corretto "insegnamento" ("dottrina") è ipso facto sospetto, denunciabile, condannabile.

«Il metodo dell'autorità», disse Peirce rassegnato, «controllerà sempre la grande massa di persone».

2. Diacronico.

In questo caso, non abbiamo a che fare con contemporanei "esemplari" (ideali), ad esempio i membri di un partito, ma con predecessori nel tempo: antenati in una cultura arcaico-primitiva, grandi figure o movimenti nelle culture classica, moderna o postmoderna. Il potere dell'abitudine (l'ordine costituito) spinge semplicemente le persone ad aggrapparsi a ciò che è stato loro inculcato.

Sia in modo sincronico che diacronico, le figure autoritarie – la persona "autoritaria" – percepiscono come "realtà" ciò che pensa il gruppo, guidato dagli altri (che ne sanno di più). Ma – ancora una volta lo stesso paradosso – proprio isolandosi all'interno di un gruppo (un "pilastro", come si direbbe oggi), la persona "ortodossa" rischia di diventare irrealistica (alienata dalla realtà). Lo abbiamo visto più volte, ad esempio, nei sistemi autoritari, siano essi religiosi o puramente politici.

EDM14

A.3. Metodo preferito (metodo a priori).

Il termine "a priori", inteso come presupposto, è un termine antico che Peirce attualizza in un nuovo contesto. Ascoltiamo come lo caratterizza.

(1) Bisogna permettere liberamente le cosiddette preferenze 'naturalistiche' (evidenti, o almeno percepite come evidenti). Ma lasciamo che le persone entrino in dialogo tra loro, 'sotto l'influenza' delle loro preferenze. Le preferenze sono unilaterali. Ma nel dialogo queste diverse preferenze emergono come un grande insieme di prospettive (si pensi al prospettivismo di Nietzsche) sullo stesso tema (Elis. Walther, oc,52).

(2) Fin qui nessun problema. Riserve più serie emergono in Peirce quando osserva che i sostenitori del metodo dell' priorità etichettano le loro opinioni, anche in forma dialogica e collettivamente, come "realtà"

quando semplicemente identificano (di-assimilano) il loro tipo di pensiero con la "ragione".

Peirce accusa non solo Platone (*nota*: in alcune pagine Platone dà effettivamente questa impressione), ma anche i grandi modernisti Cartesio (fondatore della filosofia moderna; René Descartes (1596/1650)), Leibniz (il cartesiano; Gottfried W. Leibniz (1646/1716)), Kant (il grande critico del nazionalismo illuminista; Immanuel Kant (1724/1804)), Hegel (il dialettico, maestro di Marx; Georg Fr. Hegel (1770/1831)) di aver sopravvalutato le proprie idee preferite in quanto "conformi alla ragione".

Non è chiaro fino a che punto Peirce abbia ragione nella sua critica ai quattro più grandi pensatori moderni: Peirce osserva che, in un modo o nell'altro, anche questi celebri pensatori soccombono a idee "preconcette" (mai messe alla prova, tanto meno verificate (riconosciute come corrette)).

Un esempio . -- L'affermazione che l'uomo agisca sempre in modo egoistico. "Egoistico" significa, qui e ora, che alcune linee di condotta procurano all'uomo più piacere di altre. -- Tale affermazione non si basa su alcun fatto accertato nel nostro mondo. Eppure viene tramandata come "l'unica teoria 'razionale'" da parecchie persone. (Elis. Walther, oc, 53).

Conclusione. -- Come nei due casi precedenti: esiste il rischio che, nonostante tutto il dialogo, si diventi "irreali", platonicamente "paraphron", pensando accanto alla realtà. Cfr. *Platone* , *Dialogo delle leggi* 649d, *Sofisti* 228d (paraphrosune).

EDM15

Nota: Ciò che viene chiamato "pluralismo" (pari diritti per opinioni e culture) o "democrazia" (pari diritti in tutte le sfere, compreso il pensiero) ha qui il suo fondamento: le opinioni preferenziali, individuali o particolari – preferibilmente universali – si applicano in modo pressoché assoluto. Il concetto di "multiculturalismo", così popolare negli ambienti

postmoderni e, soprattutto, New Age, forse esprime al meglio il metodo delle preferenze in questo momento (1990).

B. -- Metodo scientifico.

Tutti e tre i metodi precedenti soffrono di un grave difetto: la realtà viene identificata e interpretata da una qualche forma di intuizione soggettiva (soggetto individuale, io; soggetto collettivo, noi). Il che può anche essere corretto. Ma manca di verifica (*EDM 09*). Platonicamente: l'intuizione è, inizialmente, in questi casi, semplicemente un'ipotesi, un presupposto. Nient'altro. -- Peirce: se etichettiamo qualcosa come 'vero', ciò presuppone che ci basiamo su qualcosa, cioè su una realtà.

1. La "realtà", secondo Peirce, è qualcosa sulla quale i nostri processi di pensiero (concetti (idee), giudizi, ragionamenti) non esercitano alcuna influenza, ma che, al contrario, influenza, anzi determina, i nostri processi di pensiero. "Lasciate che l'essere sia", disse una volta Heidegger. Lasciate che la realtà sia se stessa. Ciò che viene anche chiamata "oggettività", fedeltà alla realtà. In questo modo si sfugge all'autismo dei metodi.

2. È "reale" – ciò che rimane invariabilmente ciò che è in sé, indipendentemente dai nostri processi di pensiero. Peirce lo chiama "permanenza esterna" (esistenza indipendente dalla nostra visione soggettiva). Parmenide, di sfuggita, lo esprime così: "essere secondo sé" (kath'heauto).

In sintesi: Peirce identifica la "realtà" con tutto ciò che presenta caratteristiche (condizioni), nella misura in cui queste sono indipendenti da tutto ciò che immaginiamo che siano (o dovrebbero essere).

Cfr. Cl. Oehler, oc, 80 ss. (Realtà/ Realität).

È chiaro che Peirce definisce "scientifico" ciò che è ontologicamente valido. Un'ontologia più o meno inconscia sottende le sue affermazioni.

Un'osservazione: praticamente tutte le persone manifestano i quattro tipi di pensiero (oggettivo, idiosincratico, ortodosso, prioritario), a seconda della questione in esame.

EDM16

3.-- Fenomenale, razionale, transempirico/transrazionale (16/19).

Abbiamo visto, EDM 09 , che tutto ciò che è reale è, ipso facto (per il fatto stesso), verificabile (può essere trovato in un certo modo). Ora c'è un grande dibattito su cosa sia o dovrebbe essere effettivamente la verifica. In linea generale, ci sono tre proposizioni.

Via della biblioteca:

-- IM Bochenski, *Metodi filosofici nella scienza moderna* (// tedesco: *Die zeitgenössischen Denkmethode*), Utr./Antw., 1961, 77v. (Cosa significa "verificabile"?);

--Ant . -Augustin Cournot (1801/1877), *Materialismo, vitalismo, razionalismo* (*Etude sur l'emploi des données de la science en philosophie*), 1875.

UN. -- Il teorema di Hans Reichenbach.

H. Reichenbach (1891/1953) è una delle figure più note del Neopositivismo (= Positivismo logico o linguistico; anche empirismo logico). Nel 1928 fondò a Berlino la Gesellschaft für empirische Philosophie. Nel 1930, insieme a *Rudolf Carnap* , fondò la rivista *Erkenntnis* (Annalen der Philosophie). In uno spirito empirista, compilò un elenco di possibilità di verifica che riveste grande importanza ontologica.

UN.-- La valutazione tecnica.

Un positivista (= empirista) è molto difficile da convincere. Tuttavia, quando gli viene offerta la possibilità tecnica di verificare qualcosa confrontandola con la realtà, si lascia convincere molto facilmente.

In diversi casi, tuttavia, ciò risulta irrealizzabile (non "impossibile" in teoria). Ad esempio, la temperatura del Sole, come quella di qualsiasi stella di quel tipo, è molto elevata, soprattutto nel nucleo. Ma misurarla con qualsiasi strumento (un termometro) è impraticabile. Conclusione: i test tecnici sono irrealizzabili.

b. Le prove fisiche.

Un positivista può comunque essere convinto se si riesce a dimostrare che qualcosa è pienamente conforme alle leggi della natura.

Un piccolo esempio divertente: chiunque si sdrai al sole come una bellezza da spiaggia scoprirà presto che il sole emette effettivamente calore. Fin qui, ciò non è in conflitto con alcuna legge di natura. L'empirista logico può quindi accettarlo come "reale".

C.-- La verifica logica.

Un positivista, pur essendo fortemente orientato all'empirismo (le prove materiali lo convincono), non disdegna la logica e la metodologia. Quando è stato dimostrato che qualcosa (concetto, giudizio, ragionamento) non contiene assurdità (assurdità, contraddizioni, incongruenze), allora egli ritiene accettabile procedere come "reale" – curiosamente: chiunque sia abbronzato al sole non presenta, per il momento, alcuna contraddizione logica (è esente da contraddizioni).

EDM17

d. Test transempirici.

Reichenbach stesso – secondo Bochenski – fornisce il seguente esempio.

L'affermazione di un seguace di una setta religiosa sostiene: "I gatti sono entità divine". Per Reichenbach, in quanto buon empirista logico, è chiaro: chiunque desideri dimostrare la 'realtà' di una cosa del genere deve disporre di alcuni test transempirici. In ogni caso: purché questi non siano in conflitto con certezze tecniche, fisiche o logiche, allora un empirista logico può – diciamo 'può' – in linea di principio presumere che una certa 'realtà' esista.

Nota-- A.-A. Cournot – “ il filosofo-governatore ” (nello stile dello scienziato del XIX secolo) – parlò una volta di “transrazionale”, di ciò che trascende tutto ciò che la ragione, il ragionamento, possono stabilire con certezza.

Conclusione. -- L'intento del positivista, in questa dottrina della verifica, è quello di mantenere i nostri processi di pensiero (comprensione, giudizio, ragionamento) verificabili. Ciò implica avere la

possibilità (fattibilità) di determinare se tale processo di pensiero sia vero (effettivo, verificato) o falso (falso, defalsificato). Il che è pura sensibilità.

B. -- *Fenomenale, razionale, transempirico (transrazionale).*

Che cosa si cela dunque dietro un simile atteggiamento empirista? La seguente struttura tripartita,

1. -- *Punto di vista fenomenale*

«Empeiria», dicevano gli antichi Greci, «esperienza immediata (percezione)». Ciò che chiamavano «fainomenon» (fenomeno, apparenza, meglio: ciò che è dato immediatamente) – plurale: «fainomena» – è l'unica cosa che viene assunta in un atteggiamento puramente fenomenico e dichiarata «reale».

Così gli scettici antichi, medievali e moderni: lo scettico dubita di tutto tranne che dei fenomeni (è un fenomenologo). Questi sono, come appare subito evidente, "certi".

I fenomenologi, sulla scia di Edmund Husserl (1859/1939), dubitano di tutto tranne che dei "fenomeni" sperimentati nella propria vita interiore. I comportamentisti americani (Thorndike, Watson) e gli psicoreflessologi russi (Pavlov, Bechterev) dubitano di tutto tranne che del comportamento esterno (e quindi, in linea di principio, osservabile da tutti).

Questo modo di pensare viene definito, nel linguaggio biblico tradizionale, "pensiero terreno". La Terra e ciò che è osservabile rappresentano, per quanto riguarda le certezze, quanto qualsiasi altra cosa.

EDM18

2.-- *Punto di vista razionale.*

Oltre all'empireia (osservazione diretta), fondamento di tutto l'empirismo (positivismo), per gli antichi greci esisteva il logismo, ovvero il ragionamento.

Il razionalista, in senso stretto, aderisce a ciò che è razionalmente dimostrabile, a prescindere dai fenomeni.

In effetti: il nostro "ragione", la nostra ragione, la nostra razionalità, trascendono – e giustamente – i fenomeni. La ragione, in questo senso limitato, trova la sua collocazione ideale nell'inosservabile. C'è qualcosa di "ultraterreno" nel razionalismo coerente perché trascende gli stretti confini dell'empirismo.

3.-- Punto di vista transempirico (transrazionale).

È subito evidente che la donna della setta, che dichiara i gatti "esseri divini", non è certo un fenomeno, ma non è nemmeno semplicemente razionale: entrambi gli atteggiamenti sono, tradizionalmente, "terreni" (biblici) e "secolari" (= laici, mondani), bensì transempirici, transrazionali. Tutte le religioni, nella misura in cui lo sono ancora oggi, data la rapida modernizzazione, sostengono, nella loro base fondamentale, su basi transrazionali, delle "realtà".

Decisione.

Il concetto di "reale" ha acquisito almeno tre varianti nel corso della storia della filosofia. Ciò che è chiaro a chiunque sia in grado di percepire è "reale" in senso fenomenico. Ciò che è chiaro a chiunque sia in grado di ragionare è "reale" in senso razionale (l'empirismo può essere considerato una di queste varianti). Ciò che, tuttavia, è chiaro a chiunque conosca le osservazioni transempiriche e il ragionamento transrazionale è "reale" in senso transrazionale.

Rileggi l'ordine della lista di Reichenbach: dopo il fenomenico (tecnico, fisico) il razionale (logico); dopo il logico (che è già "transempirico", in un certo senso) il transempirico.

Attualità.

Alcuni, influenzati dal razionalismo illuminista, ritengono che, data la modernità, l'approccio transempirico-transrazionale non abbia più un ruolo da svolgere.

Ascoltiamo dunque con pazienza ciò che il professor Pedru Radita, specialista in cultura e storia rom, ha rivelato di recente (a metà degli anni '90). Nello specifico: Nicolae Ceaușescu e sua moglie Elena erano

rom. Elena, ad esempio, era nota per essere analfabeta e per aver venduto semi di girasole.

EDM19

Secondo il leader zingaro Pedru Radita (divenuto famoso in Romania dopo la caduta di Ceausescu), la doppiezza era una caratteristica principale del regime di Ceausescu.

a. Nicolae ed Elena si vergognavano profondamente delle loro origini. Inoltre, quando presero il potere, tentarono di eliminare l'intero mondo zingaro. Nel farlo, furono sostenuti dal tradizionale commensalismo anti-zingaro, presente in Romania fin dal XIII secolo.

b1.-- È noto che molti zingari vivono ancora, in larga misura, nella dimensione mitica e praticano la magia (*EDM 05*). “Nel 1964, Nicolae ed Elena visitarono dunque un mago nero (*nota:* uno stregone che non si fa scrupoli a ricorrere a pratiche drastiche, anzi immorali) in Egitto.

«Per un lauto compenso – diecimila dollari – quest'uomo promise, in virtù di pratiche 'occulte' (= soprannaturali, paranormali), di far sì che la coppia Ceausescu emanasse un potere magico tale che, ad esempio, la gente, alla vista dei Ceausescu, li acclamasse automaticamente». Così narra Radita. In quell'occasione, la magia fu promessa per un quarto di secolo.

b2.-- Per prolungare il suo mandato di un anno, Ceaucescu fece visita al saggio. Ora, nel dicembre del 1989, il Conducatore (capo) si trovava in visita ufficiale in Iran. Immediatamente, la visita al mago in Egitto fu rimandata.

La conseguenza – secondo Radita – fu che quando Nicolae apparve sul tradizionale balcone il 20 dicembre, la magia cessò di funzionare. "Ecco la spiegazione della sua caduta", disse Radita.

Spiegazione.

(i) Che i Ceausescu fossero zingari, - che siano andati in Egitto, da un salvatore, - che fossero regolarmente acclamati - tutto ciò è

fenomenicamente verificabile e, in linea di principio, dimostrabile (= verificabile). Che siano stati rovesciati, lo sa tutto il pianeta.

(ii) Che il loro comportamento, ad esempio la consultazione di persone dotate di poteri soprannaturali, sia in qualche modo razionalmente spiegabile, è probabilmente vero. Che la loro caduta sia stata causata da qualcosa è saggezza storica, quindi razionale.

(iii) Che il plauso regolare fosse dovuto in primo luogo all'Uomo Noi e alla sua influenza, - che la loro caduta fosse dovuta unicamente o almeno principalmente alla negligenza riguardo alle visite di rinnovo, - ciò trascende sia il fenomeno che la razionalità. Un fatto transrazionale potrebbe essere stato all'opera. Ma chi fornirà una rigorosa prova razionale di ciò?

EDM20

4.-- Tropologia: metafora, metonimia, sineddoche. (20/27)

Originariamente, nell'antica lingua greca, 'tropos' significa tropo, giro. All'interno di un testo, 'tropo' indica un'espressione idiomatica.

Via della biblioteca:

-- A. Mussche, *Poetica olandese*, Bruxelles, 1948, 34/75 (L'immagine);

-- H. Morier, *Dictionnaire de poétique et de rhétorique*, Paris, 1981-2, 670/742 (*Metaphore*), 743/793 (*Métonymie*), 1102/1119 (*Synecdoque*);

-- Nicolas Ruwet, trad., Roman Jakobson, *Essais de linguistique générale*, Parigi, 1963 (nota: analisi approfondita di metafora e metonimia; R. Jakobson (1896/1982; linguista americano di origine russa, fondatore del famoso Circolo linguistico di Mosca nel 1915, all'interno del quale ebbe origine il formalismo russo (riguardo al testo));

-- Groupe Mu ('Mu' è una lettera greca) (= J. Dubois e altri), *Rhétorique générale*, Parigi, 1982-2 (att. 91/122 (*Les métasèmes 1. Sineddoche* (102/106), - **2.a.** Metafora (106/117) e **2.b.** Metonimia (117/120)).

Nota: in senso testuale e accademico, 'metaseme' (fr.: 'métasème') è definito come "una figura retorica o espressiva che sostituisce un sememe (= espressione linguistica) con un altro sememe".

Nota: questo tropo è diffuso non solo negli studi testuali (linguistica e letteratura), ma in tutte le discipline umanistiche e filosofiche affini. Si consideri, ad esempio, Jacques Lacan (1901/1981; psicoanalista francese che ha offerto una reinterpreteazione molto personale di Freud), il quale ha adottato le definizioni di Jakobson.

A.-- La metafora.

C. Stutterheim, Jr., **Het bewust 'metafoor'**, Amsterdam, 1941 (citato in A. Mussche, oc. 40) indica brillantemente il metodo nascosto all'interno, ad esempio, di una metafora, di una metonimia o di una sineddoche.

Un detto incolore viene **(i)** sostituito e **(ii)** soprattutto abbreviato in una metafora colorata.

a.-- Il colonnello A. combatté ad Aceh con il coraggio di un leone.

Ad Aceh, il colonnello A. si dimostrò coraggioso come un leone.

Qui si applica un'analogia (somiglianza parziale, differenza parziale): il colonnello A. presenta almeno una caratteristica (tratto comune) che si riscontra anche nel leone ("coraggio"). Identità parziale.

b.-- Il colonnello A., ad Aceh, combatté come un leone.

Il colonnello A., ad Aceh, era come un leone.

L'analogia consente una sostituzione con un'espressione abbreviata.

c.-- Il colonnello A., ad Aceh, era un leone.

EDM21

Qui si osserva la natura identica del verbo 'essere' (EDM 08) in azione: poiché vi è un'identità parziale (analogia), si può sostituire o abbreviare il discorso dicendo: "Il colonnello A. era un leone".

Non solo i verbi, ma anche i sostantivi sono identici.

d.-- Colonnello A., il Leone di Aceh.

Colonnello A., quel leone! Colonnello A., il leone!

Dopo una serie di trasformazioni, la metafora emerge improvvisamente, chiara e logicamente giustificata al cento per cento.

Teoria dei modelli.

La teoria dei modelli parla in termini di "originale" (= soggetto, tema) e "modello" (rappresentazione; -- predicato, identificazione). Cfr. EDM 10 .

Il "modello" (immagine, rappresentazione) fornisce informazioni sull'originale che si cerca di caratterizzare.

Applicato qui: riguardo all'originale, il Colonnello A., ad Aceh, il testo parla in termini di "leone" come modello (dell'originale). In altre parole: l'ignoto Colonnello A., ad Aceh, l'originale, viene meglio conosciuto per mezzo del noto, il modello del leone.

Modello applicativo.

G. Fricke, *Volksbuch deutscher Dichtung*, Berlino, 1938, 372, cita una poesia di padre Nietzsche (1844/1900; pensatore nichilista), altrimenti non sconosciuta: *Ecce homo* (le parole latine con cui, secondo il Vangelo, Pilato mostra Gesù torturato al popolo), – “ecco l’uomo”.

Sì, sono ancora vivo!	2.-- Licht wird alles, was ich
Sì, so da dove vengo!	fasse,
	Tutto ciò che affronto diventa
Ungesättigt, gleich der Flamme, leggero,	
Insaturo, proprio come la	
fiamma,	Kohle, alles was ich lasse:
	Cavolo, tutto ciò che mi lascio
Glühe und verzehr' ich mich.	alle spalle:
Brillo e mi consumo.	
	Flamme bin ich sicherlich!
	Sono decisamente una fiamma!

In questo breve testo poetico, l'analogia è l'elemento dominante.

Nietzsche crede di essere paragonabile a una fiamma divoratrice, che lascia dietro di sé solo materia bruciata ("Kohle") – crede di "essere" quella fiamma. "Flamme bin ich". Sebbene compia la "Distruzione" (Heidegger) della grande tradizione – soprattutto platonica – egli è

tuttavia molto tradizionale nell'applicazione delle analogie – in questo caso l'analogia metaforica.

EDM22

B.-- Metonimia.

Prendiamo come modello Aristotele.

a. Mangiare mele contribuisce a una buona salute.

Mangiare mele fa bene alla salute.

L'analogia qui è metonimica: dopotutto, esiste una connessione – anzi, una coerenza causale – tra il mangiare mele e la salute. Non più la somiglianza, come nella metafora, ma la coerenza è ciò che costituisce l'analogia (identità parziale).

Nota: è evidente che l'insieme (un insieme di elementi con caratteristiche identiche (proprietà comuni), che rappresentano invariabilmente la somiglianza) è alla base della metafora.

Il sistema (costituzione), che consiste in un insieme di elementi con una caratteristica identica (proprietà comune), ovvero l'appartenenza alla stessa totalità (intero), è alla base della metonimia. In particolare: le mele, il mangiarle, l'effetto benefico sulla salute: questi tre elementi formano un sistema dinamico o una coerenza.

b. Le mele contribuiscono alla salute. O le mele rendono una persona sana.

Le mele sono salutari.

I tropi sono **(i)** sostituzioni (di un seme con un altro), **(ii)** includi quell'abbreviazione. Qui: il mangiare mele e le mele stesse formano un'unica connessione (dell'atto (il mangiare) e dell'oggetto (le mele mangiate)); questa è una prima metonimia; il mangiare mele e l'effetto sulla salute formano un'unica connessione (di causa ed effetto); questa è la seconda metonimia.

c.-- Il consumo sano (di mele).

Le mele sane.

Le trasformazioni, nello stile di Stutterheim, conducono a una base perfettamente logica per la metonimia.

Si noti come il verbo "essere" rappresenti non solo somiglianza ma anche coerenza. "Essere" è sia metaforico che metonimico. In altre parole: il concetto di "essere" comprende sia un insieme che un sistema.

Modello teorico .-- Riguardo alle mele, -- riguardo al mangiarle (originale, soggetto) si parla in termini di salute (causativa) (modello, predicato).

Modello applicativo.

Heribert Menzel (1906/ ...), *Die Fahne der Kameradschaft* (in: G. Fricke, *Volksbuch deutscher Dichtung*, Berlino, 1938, 408). Qui vengono presentate sia la somiglianza che la coerenza, con l'accento sulla coerenza.

EDM23

La poesia, di per sé, non è poi così spettacolare, ma crea una connessione metonimica (coesione) percepita in modo "esistenziale" (profondamente sentita, emotiva).

- | | |
|--|--|
| 1. In dieser Fahne, Kamerad,
Sind du und ich verbunden.
Wo sie uns leuchtet, Kamerad,
Anche la Germania è collegata? | In questo vessillo, compagno,
Io e te siamo connessi?
Dove questo (stendardo) è una
luce per noi,
compagno
Anche la Germania è collegata? |
| 2. Wo, immer, die Fahne weht,
Kamerad trifft Kameraden.
Siamo felici e contenti,
Ist in den Kreis laden. | 2. Ovunque sventoli la
bandiera,
Un compagno incontra l'altro.
Chiunque sia fedele e gioioso
attorno alla bandiera
sta, |

È il benvenuto nella nostra
cerchia.

3. Quindi non è una casa lontano da casa
nessuno è senza casa.

3. Pertanto,

Und ohne Ziel und Streben.
senza impegno.

Ancora senza scopo e

Wer schwor, der sucht die Fahne bloß Chi ha giurato (il
giuramento di fedeltà),

Sta solo cercando lo striscione

Und tritt ins helle Leben.

E si accede alla vita pura.

Questa poesia ha un retroterra nazista: un'idea centrale, la Germania; una coerenza, la bandiera (come simbolo). In questa poesia, incontriamo una metonimia "in divenire". L'esperienza è metonimica, poiché si percepisce la bandiera come un'unità – di – molti che servono la Germania come "compagni". Ma l'espressione è solo una metonimia in formazione: si dice "Nella bandiera siamo uniti" e non "Quella bandiera, – quello siamo noi". "Die Fahne der Kameradschaft" diventa semplicemente "Die Fahne" quando la metonimia è completa. Vista in quest'ottica, la poesia non è molto efficace: la sostituzione abbreviata è insufficiente.

C.-- La sineddoche.

Il termine greco antico 'sun.ek.dochè' significa co-significazione. La domanda è: cosa viene esattamente co-significato?

KA Krüger, Deutsche Literaturkunde (in Charakterbildern und Abrissen), Danzica, 1910, 155, si esprime come segue.

O l'insieme viene scambiato con uno dei suoi elementi ("das Einzelne", al singolare, è l'elemento), oppure il sistema (il tutto) viene scambiato con uno dei suoi sottosistemi (parti). Ma in modo tale che, menzionando l'uno, sia implicito anche l'altro (= connotazione). Questa formulazione astratta ma corretta risulterà chiara negli esempi.

EDM24

Sineddoche metaforica.

“Le mele sono salutari” può essere tradotto altrettanto bene come “Una mela è salutare”. Perché? Perché nella frase 2, “mela” sta per “mele” (ovvero, come un elemento dell’intero insieme di mele) della frase 1. Tutte le mele non menzionate (complementazione) sono, in fin dei conti, anch’esse significate dal termine “mela” in virtù dell’analogia (analogia di somiglianza).

Un ispettore, in visita alla scuola, afferma: "Un insegnante è puntuale all'ingresso della scuola la mattina". Con questo singolo caso (elemento) intende, ovviamente, riferirsi all'insieme universale degli insegnanti.

La sineddoche metaforica può anche essere invertita: l'ispettore vede un insegnante che commette un errore (l'istanza o l'elemento) e dice: "Beh, gli insegnanti sono fatti così". Nell'insieme universale, si intendono anche gli elementi, in questo caso: quell'insegnante che ha commesso l'errore.

Sineddoche metonimica.

Si può nominare una parte (sottosistema, iposistema) e allo stesso tempo indicare il tutto (sistema). Oppure, al contrario, un potenziale acquirente di un negozio potrebbe chiedere durante una trattativa: "Qual è il prezzo richiesto per l'acquisizione?".

L'acquirente impaziente dice "soglia", ma intende anche il tutto (l'intero negozio), di cui la trafficata soglia costituisce il valore economico. Si può anche invertire: "Quanto chiede per tutta la casa?", dove "anche" naturalmente significa soglia (il negozio), una parte del tutto.

Un consigliere spirituale afferma di avere in custodia cinquemila "anime". Il termine "anime" comprende gli esseri umani (nella loro interezza), di cui le anime immortali costituiscono solo un aspetto. Viceversa: il sacerdote può dire di "occuparsi del popolo" (intendendo le loro anime come oggetto formale (specializzazione) della sua vita di consigliere spirituale).

Decisione.

L'ambito di significato del verbo 'essere' può essere chiarito come segue.

a. Sineddoche metaforica: “Un insegnante – cioè tutti gli insegnanti” (invertito: “Tutti gli insegnanti – cioè questo qui e ora”).

b. Sineddoche metonimica: “La soglia, – cioè tutta la casa” (invertito: “Quella casa laggiù, – è la soglia (sottinteso, anche inteso come: ciò che ne costituisce il valore).”

Il termine 'essere' è, oltre che testabilità, anche collezione e sistema (supportato da somiglianza e coerenza come connessione (= relazione, rapporto). L'identità totale e soprattutto quella parziale sono espresse da 'essere'.

EDM25

Teoria dei modelli.

Il cosignificato (originale) viene descritto in termini del denominato ('significato') (modello), che fornisce informazioni riguardanti il cosignificato.

Tropologico

Parlare in questo modo, celando e dicendo solo indirettamente, accorcia e al contempo sostituisce. Contiene quindi un metaseme, che sostituisce un sememe (il cosignificato) con un altro sememe (il chiaramente significato o menzionato). Cfr. *EDM 20*.

L'«essere», non singolare. Né ambiguo. Ma identificativo.

Il grande matematico-logico Gottlob Frege (1848/1925) e il positivista linguistico Bertrand Russell (1872/1970) sostenevano che i termini "essere" e "essere" soffrono di una tale polinomialità da risultare – certamente nelle scienze esatte – totalmente inutilizzabili.

Argomentazione.

Il significato descrittivo.

1. Identità totale:

“Grietje è semplicemente Grietje” (pensate alle parole di Pilato: “Quel che ho scritto, ho scritto”).

2. Identità parziale (analogia):

“Jan è un ragazzo” (appartiene all’insieme ‘ragazzi’); “La soglia, – cioè tutta la casa” (appartiene a tutta la casa). – Ulteriori significati:

a. esistenza nuda (essere reale): “Dio è” (nel senso di “Dio esiste realmente”);

b. “Grietje è una ragazza” (ha il modo di essere di ‘ragazza’) (qui abbiamo la coppia ‘esistenza (esistenza effettiva)/ essenza (modo di essere)'). -- Un significato che esprime un giudizio di valore (= assiologico): “Essere onesti è un bene (moralmente buono)”.

Decisione.

I termini "essere" e "essere" (e i loro equivalenti) sono così ambigui da diventare vaghi e totalmente inutilizzabili per qualsiasi pensiero esatto o anche solo semplicemente accurato.

La risposta.

O. Willmann, Abriss, Wien, 1959-5, 453, dà la risposta aristotelica a tale obiezione.

Aristotele, quando parla di concetti onnicomprensivi — "un", "ens", essere, "einai", "esse", essere, "unità", ecc. — afferma molto esplicitamente, in qualità di ontologo, che essi sono così generali (trascendentali o onnicomprensivi, applicabili a qualsiasi dato) da risultare inutilizzabili per descrivere qualcosa di singolare o particolare, o persino semplicemente universale (nel senso non onnicomprensivo).

Cfr. Metaph. 10: 2; Peri Herm. (= l’interpretazione) 3, *in fine*. -- Frege e Russell avrebbero potuto saperlo.

EDM26

Un piccolo esempio della superflua menzione di 'Sein', 'Seiendes', 'Dasein', ecc., si può trovare in alcune pagine di Heidegger, il quale accusa l’Occidente tradizionale di aver "dimenticato l’essere". 'Seinsvergessenheit', dice.

È possibile. Ma se l'essere emergerà da quell'oblio secolare, quando si giocherella ripetutamente con i termini dell'ontologia nello stile di Heidegger, in particolare con "essere(pieno)", questa è un'altra questione.

In tal senso, Frege e Russell hanno senz'altro ragione.

La risposta.

Il volume "La logica dell'essere" (Studi storici), a cura del Dr. Simo Knuutila e del Prof. Jaakko Hintikka (Dr. Simo Knuutila e Prof. Jaakko Hintikka), Dordrecht, 1985, affronta la nostra questione.

Vengono presi in esame l'Antichità (in relazione alla dottrina aristotelica delle 'categorie' (= concetti fondamentali, concetti di base), la Scolastica medievale (in relazione alle teorie medievali della predicazione e alla teoria riguardante l'analogia di San Tommaso, figura per eccellenza del Medioevo ecclesiastico) e l'Età moderna (in relazione a Imm. Kant, pensatore dell'Illuminismo, il quale affermò che "l'esistenza attuale non è un predicato").

Questo libro critica la tesi secondo cui i concetti di "essere" e "essere" sarebbero completamente inutilizzabili, in quanto eccessivamente ambigui.

Secondo la nostra interpretazione, la confutazione di Frege/Russell si riduce a questo:

a. 'Essere' non è ambiguo (esprime, oltre alla verificabilità (esistenza/essenza), connessioni (metaforiche e metonimiche));

b. Anche 'his(the)' non è monosensibile (oltre alla testabilità, esprime differenze e lacune tra i dati).

c. Il verbo "essere" è analogo, in quanto esprime simultaneamente sia la molteplicità (non identità) che l'unità (identità), tranne quando esprime identità totali (come "Grietje è semplicemente Grietje").

Cfr. EDM 08: 'zijn(de)' è identificativo, esprimendo sia l'identità totale sia, di solito, l'identità parziale.

La risposta.

Una terza risposta a Frege/Russell è la seguente.

Frege e Russell si considerano rappresentanti della Razionalità Moderna (EDM 05). Ora, la neo-retorica di, ad esempio, Chaim Perelman (1912/1984; professore di logica, etica (filosofia morale) e metafisica all'ULB (Univ. Libre de Brux.), fino al 1975) postula che, oltre al tipo esatto di ragione (razionalità) prevalente nelle scienze specializzate, esiste un tipo di ragione (razionalità) non esatto ma altrettanto valido.

EDM27

La ragione naturale, quotidiana, possiede una precisione propria che, naturalmente, non raggiunge l'esatto grado di akribeia (precisione) caratteristico della matematica e delle scienze specializzate matematizzate (l'apice della precisione per eccellenza), ma che nondimeno permette alle persone, nel linguaggio di tutti i giorni, di comprendersi reciprocamente in modo eccellente e con estrema precisione, giorno dopo giorno.

1. Per inciso: anche l'ontologia tradizionale abbandona l'uso quotidiano del linguaggio e la razionalità, ma di solito non arriva al punto di introdurre l'acribeia matematica. In questo senso, l'ontologia si colloca tra l'esattezza e l'uso quotidiano del linguaggio razionale.

2. C'è di più, e qualcosa di paradossale: per rendere comprensibile il significato corretto ('esatto') delle espressioni matematiche e matematizzate, un professore o un libro di testo di matematica o di scienze matematizzate utilizza... (non sorprendetevi) il linguaggio colloquiale, che tutti usano. Tale linguaggio colloquiale, combinato o meno con linguaggi specialistici, non è quindi poi così inutilizzabile.

Decisione.

Per **(1)** ragioni ontologiche (Aristotele mette in guardia contro l'uso "superfluo" di "essere" e "essere"); Knuutila/ Hintikka analizzano l'uso della lingua storicamente) e

(2) In termini neoretorici (critica perelmaniana dell'uso monolitico del linguaggio riguardo alla ragione e al comportamento razionale in nome di una "nuova retorica", che, pur non usando linguaggi esatti, rivendica tuttavia - e giustamente - l'akribeia razionale (accuratezza)) affermiamo che "essere" ed "essere" - così come tutti i termini che, con un suono diverso, esprimono la stessa cosa - sono identificabili e quindi effettivamente utilizzabili... in una certa misura.

Un esempio.

Un mariologo, all'epoca, dedicò un'intera lezione a dimostrare (!) che la Madonna, Maria:

- (i)** era effettivamente 'essere' e
- (ii)** così anche 'a', 'vero', 'buono (= prezioso').

Se si sa che tutto ciò che "è" manifesta unità, verità (sensibilità, comprensibilità) e "bontà" (nel senso di "valore"), allora è un freddo trucco deduttivo dedurre da ciò che, ad esempio, Maria, come tutto ciò che è esistito, esiste ed esisterà, è ontologicamente una, vera e "buona". Proprio come il linguaggio ridondante di un Heidegger, anche il linguaggio di quel mariologo era ridondante (superfluo, non insegnava nulla di nuovo). A rischio di degenerare in un "ronzio ontologico".

EDM28

5. I concetti ontologici sono concetti trascendentali. (28/35)

Siamo in procinto di "fondare" la teoria del pensiero e le sue applicazioni (metodi), fornendole un fondamento (premessa, ipotesi).

Il primo punto, dopo i concetti introduttivi, è la teoria dei concetti. Dopotutto, la logica, almeno tradizionalmente, inizia con una teoria riguardante il concetto (l'idea).

1.-- Teoria concettuale generale (28/31).

Ch. Lahr, *Cours de philosophie*, I (*Psychologie/ Logique*), Parigi, 1933-27, 491, afferma che un concetto è "una rappresentazione nella mente (= intelletto e ragione, nonché disposizione), in particolare la rappresentazione di un oggetto di pensiero o di conoscenza".

Fenomenologicamente (ovvero, tenendo conto di ciò che dà precedenza all'esperienza diretta), sarebbe meglio riorganizzare questa definizione (definizione del concetto):

- (1) un oggetto (= dato, qualcosa, circostanze),
- (2) nella misura in cui è presente nella nostra mente sotto forma di rappresentazione (rappresentazione, immagine) di essa.

Oppure, con gli Eleati (EDM 08): “ (1) essere, (2) nella misura in cui nella nostra mente”. Nella misura in cui la 'realtà' appare nella nostra mente, c'è comprensione di quella realtà.

Nota-- Perché stiamo correggendo leggermente la formulazione di Padre Lahr? Per il bene della nostra base ontologica! *Silvio Senn, An sich* (*Skizze zu einer Begriffsgeschichte*), in: *Philosophica Gandensia* , Nuova Serie, 10 (1972), 80/96, sottolinea che, da *Parmenide' Poesia didattica* - 8: 29 - l'oggettività caratteristica è la posta in gioco più alta.

Oppure, come ci ha insegnato EDM 15 : “metodo scientifico”, che è in sintonia con la realtà. “Essere (...) keitai kath'heauto” (L'essere si trova in sé stesso (cfr. il tedesco 'an sich'; letteralmente “secondo sé stesso”).

Inoltre: come potremmo interrogarci sull'accuratezza dei nostri contenuti di conoscenza e di pensiero (concetti), se possedessimo solo una rappresentazione nella nostra mente, senza alcun contatto (di alcun tipo) con ciò che è rappresentato? No: la realtà stessa ("kath' heauto") è presente nella nostra mente sotto forma di idee, che la rappresentano più o meno accuratamente.

La posizione di G. Jacoby.

G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logistiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung* , Stoccarda, 1962, afferma che la logica tradizionale e le sue applicazioni sono tutte basate su

- (1) realtà ('circostanze', dice)
- (2) nella misura in cui sono identificabili mediante analisi.

EDM29

Probabilmente non abbiamo più bisogno di specificare cosa significhi "identico". In altre parole: G. Jacoby, esperto di logica tradizionale, sottolinea, con la grande tradizione, che

- (1) realtà (= ontologia),
- (2) esaminata per la sua identità totale o parziale, costituisce l'essenza della logica.

Il termine.

Non bisogna confondere "termine" con "parola": un termine può comprendere un intero insieme di parole. Il termine è l'espressione orale o scritta (formulazione, formulazione) di un concetto.

Nel linguaggio del pragmatico Ch. S. Peirce: il segno del pensiero (= concetto) è registrato in segni parlati o scritti.

Ad esempio, il concetto di "bella ragazza" comprende più di una parola quando espresso a parole, ma forma un unico termine.

Contenuto e ambito di applicazione.

Nel latino medievale: comprehensio (contenuto) ed extensio (estensione).

A -- Il contenuto del concetto.

Questo è ciò che la nostra mente sa e pensa (Peirciano: il segno del pensiero). Ad esempio, "bella ragazza".

B. -- La portata del concetto.

Si tratta della raccolta di dati ('toedrachten' nel linguaggio di G. Jacoby; 'zijnde' nell'uso eleatico), di cui si può affermare, 'dichiarare' il contenuto del concetto. Ad esempio, tutte le belle ragazze che corrispondono al contenuto "bella ragazza", -- in cui tale contenuto può essere verificato (EDM 09: testabilità).

Decisione.

Il contenuto e la portata sono facilmente rappresentati nell'espressione: "tutto ciò che è una bella ragazza" (**1.** "bella ragazza" al centro è il contenuto; **2.** "tutto ciò che ... è" è la portata). Le parole "tutto ciò che ... è" indicano l'insieme a cui il concetto "si applica"; le parole "bella ragazza" indicano la caratteristica comune (che è identica

(parzialmente identica) in tutte le ragazze, per quanto diverse possano essere).

Enologia.

'Hen' in greco antico significa 'uno'. 'Enologia' significa la dottrina riguardante tutto ciò che è uno. -- Bene, allora possiamo anche dire la stessa cosa in termini enologici (la dottrina dell'unità): "nella moltitudine delle belle ragazze (estensione), il contenuto concettuale 'bella ragazza' è l'unità (contenuto).

Contenuto/ambito

Dovrebbe essere chiaro che più ricco è il contenuto, più ristretto è il suo ambito: il contenuto "ragazza" si riferisce a molti più individui (elementi) rispetto al contenuto "bella ragazza", il cui ambito è chiaramente più limitato.

EDM 30

La portata del concetto: trascendentale (universale/particolare/singolare).

Tradizionalmente, si distinguono due tipi principali di idee, ovvero i concetti "categorici" (non esaustivi) e i concetti "trascendentali" (esaustivi).

UN.-- I concetti categoriali.

In greco antico, 'categoria' significa 'concetto (fondamentale)'.

a.1 .-- Il concetto singolarizzato (individuale, singolare).

Il nome proprio, solitamente scritto con la lettera maiuscola, è il termine che indica che si intende specificamente un singolo individuo (elemento di un insieme). 'Singleton'.

a.2.-- Il concetto privato.

Questo si applica a più di un membro di un insieme, ma non a tutti, sebbene ad alcuni elementi dell'insieme. Ad esempio, "Alcune ragazze sono belle".

a.3.-- Il concetto universale (generale).

Un'idea del genere si applica a tutti, anzi a tutti i possibili elementi dell'ambito di un concetto. -- Ad esempio, "Tutte le ragazze degne di questo nome...".

Nota: Perché correggiamo 'all' in 'all possible'? Perché 'all' esprime in modo meno chiaro che si riferisce a "tutti i casi possibili" (istanze, elementi). Il che, potenzialmente, implica un "insieme infinito".

Nota: è sempre stato risaputo che, soprattutto al di fuori della nostra mente, le cose realizzate sono singolari. Ma il Romanticismo (fine XVIII secolo e successivi) aveva un occhio particolarmente attento a tutto ciò che era individuale (una cultura, una personalità, un'usanza popolare, ecc.).

Essi hanno coltivato una teoria idiografica (che rappresenta l'unico, il singolare) della concezione. Al contrario, uno ha postulato (quella che viene chiamata) una teoria nomotetica della concezione (quella classico-tradizionale).

In greco antico, "nomos" significa "legge", una regola che si applica a tutti i casi. "Nomotetico" significa "tutto ciò che presuppone l'universale (o, se necessario, il particolare)".

Nota: le discipline scientifiche specializzate come la storia e la geografia contengono un'elevata dose di termini idiografici: Napoleone, ad esempio, o la Schelda (non esiste più di un Napoleone né più di una Schelda!).

Cfr. M. Müller/ A. Halder, Herders kleines philosophisches Wörterbuch, Basilea/Friburgo/Vienna, 1959-2, 28 (Romanticismo e suoi concetti idiografici).

b. I concetti trascendentali o onnicomprensivi.

EDM 09 ci ha insegnato che (e come), ad esempio, il concetto di "essere" è onnicomprensivo.

EDM31

Nessuno confonda il "trascendentale" scolastico con, ad esempio, il "trascendentale" kantiano (ciò che precede ogni consapevolezza della realtà, pur costituendo la condizione di possibilità (= preposizione) della coscienza).

"Trascendentale" è un tipo di "universale". Tutto ciò che è comprende ogni cosa e ogni cosa di ogni cosa. Questo perché il non-nulla è, ma qualcosa. Altrimenti, sarebbe il "nulla" assoluto (il nulla assoluto).

c. La relazione “trascendentale/categorica”.

Questo punto è già stato accennato in EDM 27. "Utile... entro certi limiti".

a/ Ad esempio, si dice "Una bella ragazza è 'qualcosa' che...". In una frase del genere, il termine 'qualcosa' ha senso, perché attende una specificazione categoriale.

b/ Quando si dice che “una ragazza è qualcosa”, si cade nella ridondanza, a meno che non si voglia dimostrare che il concetto di “qualcosa” (essere) comprende anche questo, nella sua natura onnicomprensiva.

Si può quindi vendere anche umorismo ontologico: "Una ragazza è qualcosa". Cosa che, ovviamente, tutti sanno.

II.-- Ontologico (trascendentale) teoria dei concetti (31/35).

O. Willmann, *Die wichtigsten philosophischen Fachausdrücke in Historical Anordnung*, Kempten/Monaco, 1909, 61 ss., menziona l'elenco tradizionale dei «trascendentali».

A.-- 1 . On, ens, being. -- Aggiungiamo subito a questo il contenuto principale di 'essere(l)', vale a dire esistenza ed essenza (EDM 25), cioè esistenza effettiva e modo di essere.

2.a. Ti, un liquido, qualcosa, -- essere, nella misura in cui è distinguibile da qualcos'altro.

2.b. Pragma, res, cosa, -- essere, in quanto esiste in sé, indipendentemente dalla soggettività (*EDM 15*); pensa a 'reale', attuale, e 'realtà', realtà.

2.c. Aggiungiamo a questo: morphè, forma, (forma dell'essere, che è in quanto distinguibile dal resto per il suo modo di essere. -- perché possiede il proprio 'essere(ness)' o essenza.

Nota: Il concetto di "forma". -- Non bisogna confonderlo con la forma spaziale-matematica, che si contrappone, ad esempio in geometria o meccanica, al "contenuto" o alla "materia" (sostanza). Quindi: una statuetta d'oro (statuetta = forma; oro = materia, sostanza).

L'essenza, o forma in breve, nel caso della statuetta d'oro, comprende sia la configurazione geometrica (la disposizione delle parti) sia la materia.

EDM32

Per inciso: la forma dell'essere tradizionalmente ha tre ruoli (funzioni):

a. attraverso la forma essenziale, qualcosa ha un aspetto proprio (eidos o idea), un'esistenza propria;

b . quella stessa forma essenziale governa quel qualcosa, funziona come un principio (presupposto), vale a dire

b1 . quella forma è orientata al controllo (cibernetica) e introduce la teleologia (teleologia) - qualcosa è orientato a un obiettivo perché possiede una forma essenziale -;

b.2 . tale forma è normativa ('metron', mensura, misura o modus, misura) - qualcosa è governato nel suo comportamento (corso) dalla sua forma essenziale.

In sintesi: la forma garantisce la distinguibilità (dal resto, dicotomia o complementarità) e regola sia il percorso orientato all'obiettivo sia il comportamento.

B.-- 1. Hen, unum, the one.

Tutto ciò che possiede una forma essenziale (è qualcosa, è una cosa) presenta somiglianze e connessioni. Vedi sopra *EDM 20* (*metafora*:

somiglianza), 22 (*metonimia: connessione*), 23 (*sineddoche: somiglianza e/o connessione*).

Il fatto che i concetti di "collezione" e "sistema" si applichino a tutto ciò che esiste è dovuto all'unità intrinseca a tutto ciò che esiste. Notate bene: l'unità nella molteplicità! Perché la molteplicità esiste: differenze di ogni genere, abissi di ogni genere. Eppure il nostro senso della realtà (facoltà ontologica, intuizione dell'essere) riesce a sviluppare prospettive unificanti. I tropi ne sono un chiaro esempio.

In altre parole: l'essere (la realtà) è identico. L'enologia (teoria dell'unità) o, meglio, l'armologia, la teoria dell'ordine, è la branca dell'ontologia che si occupa dell'unità nella molteplicità o anche della molteplicità nell'unità. È uno dei principi cardine della logica.

2. *Alèthes, vero,*

il vero (meglio: il sensibile, comprensibile, conoscibile e concepibile). -- 'Vero' nelle lingue antiche significa, oltre a "corrispondente alla realtà" (verità logica, -- meglio: verità 'epistemologica'), anche "ciò che testimonia lo spirito" e, quindi, è comprensibile, -- non assurdo (verità 'ontologica').

Questa verità ontologica si distingueva anche da quella etica (deontica, normativa): un comportamento è "vero" nella misura in cui rende "vere" le regole del comportamento coscienzioso, ad esempio, le rispetta o le traduce nella realtà.

Gnosticismo (teoria della conoscenza)

È la disciplina filosofica che ha come oggetto la verità ontologica. L'epistemologia (lo studio della scienza) ne è una branca.

EDM33

Ciò che comunemente viene chiamato "razionalità" – sia nel senso di "essere dotato di ragione" sia di "essere sensibile/comprensibile" – trova qui il suo fondamento. Se la realtà – l'essere – non fosse, nel senso antico, "vera", cioè sensibile, comprensibile, testimone dello spirito, allora non ci sarebbe alcun problema con l'intera "razionalità" moderna.

Poiché la realtà è "razionale" ("vera") in sé, può essere analizzata in modo razionale. Spirito e realtà si integrano perfettamente.

3. Agathon, bonum, il buono (prezioso).

Tutto ciò che esiste è, in un modo o nell'altro, suscettibile di apprezzamento. In altre parole, in termini antichi, è un "bene", qualcosa che rappresenta un valore.

Per inciso: ecco perché abbiamo definito il termine "mente" come comprensione (che coglie intuitivamente) e come ragione (discorsiva, esplicativa), ma anche come disposizione (senso dei valori).

La teoria del valore o assiologia è quella branca della filosofia che ha come oggetto tutto ciò che è "buono" (valore).

Sviluppatosi storicamente.

L'elenco citato da *Willmann* (e in parte integrato da noi) non è apparso dal nulla.

Nella sua *Geschichte des Idealismus*, III (*Der Idealismus der Neuzeit*), Braunschweig, 1907-2, 1036, Willmann afferma che i trascendentali sorsero da:

(1) la filosofia dei Paleopitagorei (*EDM 03*), che studiava tutto ciò che esiste dalla prospettiva dell'unità (identità) e della 'verità' (intelligibilità, razionalità), punti che per i Pitagorici fondevano (chiunque conosca l'unità nella molteplicità, conosce immediatamente l'essenza delle cose) e

(2) la filosofia dei platonici, che studiano tutto ciò che esiste dalla prospettiva del valore (bontà) e dei suoi punti, che, per un platonico, convergono (chi conosce l'essere, conosce il valore)

Euclide di Megara (450-380 a.C.), filosofo microsocratico (o socratico minore), uno dei pochi che sostenne il suo collega Socrate di Atene fino alla fine, pose i trascendentali – "essere, unità, verità, bontà" – al centro della sua filosofia eleatica.

Esistenza/essenza.

L'essere presenta una dualità. *M. Heidegger, *Einführung in die Metaphysik**, Tübingen, 1953, 138, afferma: "(Nel linguaggio di Platone) 'ousla' (essentia + existentia) può significare due cose:

- (1) 'Anwesen' (presenza) di qualcosa che è 'presente' (dato), e
- (2) questo presente (dato) nel 'che cosa' della sua forma essenziale ("im Was seines Aussehens").

EDM34

P. Fürstenau, *Heidegger (Das Gefüges eines Denkens)*, Francoforte sul Meno, 1958, 118, aggiunge: "Qui sta l'origine della distinzione tra 'existentia' (*nota*: esistenza attuale) ed 'essentia' (*nota* : modo di essere). -- 'Daszsein' e 'Wassein'. I termini 'existentia' ed 'essentia' ci sono stati tramandati come coppia di opposti (systechie) dagli scolastici (800/1450).

Modello applicativo. -- Prendiamo gli "eroi" (attori) dal romanzo d'avventura tardoantico di *Eliodoro di Efeso* (= Efeso; tra il +300 e il +400 a.C.), *Aithiopika* (letteralmente: storie etiopiche). Al suo interno si intreccia una bellissima storia d'amore (platonizzante), i cui protagonisti sono Teagene e Caricleia.

Ontologicamente – e per una volta non in modo superfluo (ridondante) – si può porre una duplice domanda – non una "doppia", perché è una sola.

(a) 'Cosa'. -- "Chi sono Teagene e Carichea?". Possibili risposte: "Sono greci dispersi in Egitto" oppure "Sono gli eroi di un romanzo d'avventura tardoantico".

(b.) O (= quello). -- "Quegli eroi esistono davvero?" -- Possibili risposte: "Sì, perché il testo di Etiopica tratta di loro (anche continuamente)" oppure "Forse sono semplicemente una finzione (realtà immaginata) dell'autore di Etiopica".

In sintesi: (1) che cosa sia qualcosa e (2) se qualcosa esista (che esista). Quindi Platone aveva ragione quando definiva il contenuto del concetto di essere (cioè di tutto ciò che è 'reale') come 'essere' ed 'essere così', come "ciò che esiste" e come "che esista".

“Dasz ueberhaupt etwas sei” (che semplicemente c’è qualcosa).

Nota bene: questa frase di Max Scheler (1874/1928; cofondatore del metodo fenomenologico con Husserl) rivela non una dualità, ma una dualità.

(1) Non si può, ad esempio, dire “che semplicemente esiste...”, se non per isolare l’esistenza.

(2) Né si può dire “... Qualcosa ...”, se non per isolare l’essenza. In tal caso, i Paleopitagorici parlano di una ‘su.stoichia’, una dualità (coppia). Sebbene distinti (molteplicità), non sono tuttavia mai separati (unità).

La testabilità e ciò che ne consegue (EDM 09) dipendono da questo. Qualunque esistenza abbia qualcosa (un'essenza), che sia immaginata o verificata al di fuori della nostra mente, l'"esistenza" è sempre presente.

EDM35

Intuizione sull'Essere.

La nostra comprensione dell'"essere" (la nostra intuizione sulla realtà) corrisponde all'idea che "semplicemente c'è qualcosa".

M. Heidegger, Sein und Zeit, I , Tübingen, 1949-6 (1927-1), 17, lo afferma come segue: -"Essere umano ('dasein') significa (i) essere (ii) in un certo modo, vale a dire, (a) mentre egli stesso 'è', (b) l'uomo comprende immediatamente 'qualcosa di simile all'essere'."

In parole semplici:

(a) perché noi stessi esistiamo effettivamente ('noi stessi' = essenza; 'esistenza effettiva': esistenza),

(b) ci rendiamo conto - conosciamo, comprendiamo - in qualche modo che cosa sia l'essere in generale. ('essere in generale' = soggetto; 'che cosa (esso sia)' = predicato, modello).

In altre parole: poiché noi stessi 'siamo' realtà, ci è stata data, senza ulteriori indugi, una comprensione minima ed essenziale di cosa sia l'essere.

Certo, si potrebbe obiettare a Heidegger che egli tenta di interpretare il concetto di essere in modo molto "riflessivo" (a forma di ciclo). EDM 04 ci ha introdotto al fallibilismo paleopitagorico (senso di fallibilità): non possediamo il tutto, la totalità della realtà, ma solo campioni (= metodo induttivo).

Heidegger inizialmente pone una forte enfasi sul fatto che il nostro essere umani in relazione agli altri nel mondo costituisce l'accesso "per eccellenza" a un'ontologia.

Ciò è a priori possibile. Ma il fatto è e rimane che noi, in quanto "esseri esistenti" (= in quanto persone in questo mondo), costituiamo solo una piccola parte dell'universo, che è un altro nome per "la totalità di tutto ciò che esiste".

In altre parole: l'analisi esistenziale (ovvero l'analisi del nostro essere umani in relazione agli altri nel mondo), come base di un'ontologia, è solo uno tra i tanti possibili esempi.

Pensiero positivo.

(1) Negli ambienti New Age, il "pensiero positivo" significa "immagina le cose della vita come buone e di successo, e vedrai che si riveleranno tali nella realtà". Il potere della nostra conoscenza e dei nostri pensieri sul nostro destino.

(2) Ma il "pensiero positivo", nel XIX secolo, ha due significati:

a. A.Comte (1798/1857; fondatore della "philosophie positive" (*Positivismo*, EDM 16), che enfatizza i fatti positivi (cioè scientificamente verificabili).

b. W.J. Schelling (1775/1854; pensatore romantico), che enfatizza i fatti "positivi" (cioè accertabili tramite la scienza storica).

Entrambi, volontariamente o meno, pongono in primo piano l'aspetto dell'"esistenza", inerente all'"essere", ma inteso principalmente come "esistente al di fuori della nostra mente".

6.-- Digressione: categorie (luoghi comuni). (36/42)

Interrompiamo il discorso, solo per un momento. Ci fermiamo a riflettere sul fatto che abbiamo bisogno di concetti fondamentali (le "categorie", in senso filosofico; i "luoghi comuni", in senso retorico) per poter pensare (e agire).

(1) Finora abbiamo acquisito i concetti ontologici fondamentali o basilari: 'essere', -- verità (sensibilità, comprensibilità, - 'razionalità'), -- bontà (valore), -- soprattutto unità (identità) -.

(2) Ma sia nella retorica (lo studio dell'eloquenza), dove i concetti fondamentali sono chiamati 'topoi koinoi', loci communes, luoghi comuni, sia nella filosofia, dove, soprattutto da Aristotele, sono chiamati 'katègoriai', praedicamenta, concetti fondamentali (si pensi alla distinzione tra 'categorico' e 'trascendentale'), abbiamo a nostra disposizione molti altri concetti di base. Come concetti, hanno una portata più limitata ma un contenuto più ricco (EDM 29) rispetto a quelli onnicomprensivi (ontologici, trascendentali) e, di conseguenza, sono molto più utili.

Rileggi ora EDM 30 (*encompass*). -- I concetti categoriali (luoghi comuni) sono concetti generali. Sì, di solito molto generali. In modo che molti concetti subordinati siano inclusi in essi. Hanno un valore riassuntivo.

Ruolo nel processo di apprendimento.

L'apprendimento, in particolare quello della filosofia e della ricerca fondamentale nelle scienze specialistiche (che approfondiremo per tre anni), dipende in larga misura da ciò che oggi, seguendo Thomas Kuhn (epistemologo), viene definito "paradigma", ovvero gli esempi dei libri di testo.

Il termine greco antico 'para.deigma' significa 'modello', 'modello immaginario'. Ma non si tratta tanto di un modello o di un'incarnazione singolare o particolare, bensì di un modello generale, molto più generale di molti altri modelli generali. Spiegheremo brevemente come funziona.

Esempio. -- Nell'antichità, un elenco di categorie viene attribuito, forse erroneamente, al paleopitagorico Archutas di Taras (Archytas di Taranto), che certamente ritroviamo in Aristotele.

A. Cosa (EDM 31), -- 'hupostasis', substantia, indipendenza (sostanza).

B. Relazione (connessione, -- 'pros ti', relatio).

C. Oltre a questi due concetti di base, l'elenco contiene una serie di coppie di concetti.

EDM37

Eccoli di seguito:

1. Quantità/qualità (entità/proprietà).
2. Luogo/tempo,
3. Attività/passività (agire/osservare o subire passivamente),
4. Situs/habitus (questa traduzione latina dei termini greci è quella usuale (applicazione moderna: essere gettato in una certa situazione, assumere un certo atteggiamento, reazione)).

Notate con quanta frequenza utilizziamo questi e altri concetti fondamentali per spiegare qualcosa, ad esempio. Oppure li diamo per scontati: quando diciamo "Quei due non vanno d'accordo", diamo per scontato il concetto fondamentale di "relazione" (tra, ad esempio, due persone sposate).

Nota: il fatto che non menzioniamo esplicitamente tali concetti fondamentali comuni-locali non significa che non li possediamo. Essi svolgono il ruolo di presupposti (a volte molto inconsci, anzi, segreti e insidiosi) (in linguaggio platonico: ipotesi; EDM 02).

Applicazione. -- Quali concetti fondamentali sono presupposti (assunti) nelle seguenti frasi:

1. Ama moltissimo sua moglie;
2. "Jantje è arrivata giusto in tempo".
3. "Gli ha semplicemente lasciato fare";

4. “Proiettati nel mondo moderno, progettiamo un modo di vivere moderno.”

Concetti e coppie di concetti.

Con *RRSkemp*, **Wiskundig denken**, Utrecht/Antwerp, 1973 (// *La psicologia dell'apprendimento della matematica*, Penguin Books, 1971), si può distinguere, per quanto riguarda i concetti fondamentali, tra categorie semplici e composte (che Skemp chiama a volte 'strutture' e a volte 'schemi').

Consideriamo brevemente, in gran parte con Skemp, la sua forma più elementare, ovvero le dualità – dal greco: 'diadi' – coppie, accoppiamenti. I Paleo-Pitagorei avevano un termine per questo: 'sustoichia', sistechia. Letteralmente 'su-', l'unione di, e '-stoichia', elementi. Va notato che il termine pitagorico 'sistechia' ha spesso un significato secondario. Quando due termini (elementi) di una dualità sono opposti l'uno all'altro (negazioni reciproche), allora si parla di sistechia nel senso di coppia di opposti. Consideriamo ora una serie di modelli applicativi.

(a).-- modelli sincroni.

Gli elementi qui agiscono simultaneamente.

I.-- Modelli matematici.

1. Osserva gli elementi, uno per uno, del seguente insieme (serie) e nota l'analogia degli elementi: $(1/2, 2/4)$, $(1/3, 2/6)$, $(1/4, 2/8)$.

EDM38

Ciò che noi, con Ed. Husserl, fondatore della fenomenologia intenzionale, chiamiamo "l'identico generale" in una moltitudine di dati, - con Georg Cantor, fondatore della moderna teoria degli insiemi, "la proprietà comune di una serie di elementi", - con gli scolastici medievali "analogia, un tipo di identità"; qui, in questo caso, "è equivalente a". Così, ad esempio, $1/2$ è equivalente a $2/4$, ecc.

2. Analizziamo l'analogia

E questo nella serie (6,5), (2,1), (9,8), (32,31). La preposizione segreta qui è "è (un'unità) maggiore di". Risolvere problemi così piccoli nella matematica moderna equivale all'analisi delle preposizioni. Tipicamente platonica, del resto.

II. -- *Modelli non matematici.*

1. La coppia “vitello/mucca, puledro/cavallo, pulcino/pollo”.

Per quanto diverse possano essere, le coppie qui presentate mostrano comunque un aspetto identico, ovvero il presupposto "è figlio di". Se si presuppone che la relazione "è figlio di" sia in gioco, allora quella serie apparentemente oscura diventa trasparente: "vera", ciò che testimonia l'intelletto e la ragione, comprensibile, "razionale".

2. La coppia “Anversa/ Belgio, Marsiglia/ Francia, Rotterdam/ Paesi Bassi”

Una volta presa coscienza del presupposto segreto, questo manifesta la caratteristica “è una città portuale di”. La natura di risoluzione del problema sta nel fatto che, in queste serie, la caratteristica comune che è presupposta è celata.

(b). -- *Modelli diacronici.*

Qui gli elementi non sono simultanei, ma sequenziali.

I processi – in greco antico: 'kinèseis' ('kinèsis' è singolare), in latino: 'motus', corso – possono essere visti come applicazioni di sistemi.

1. “Il nostro collega è il successore del precedente direttore” (successore di),

2. “Quella pietra fredda lì sotto il sole del mattino si riscalda” (il freddo si trasforma nel suo opposto caldo),

3. “Improvvisamente Erna cadde dall’alta montagna nell’abisso” (altezza/profondità).

Nota: in matematica, e più in generale nella logistica (matematica matematizzata), questo "processo" è chiamato trasformazione, il nucleo del concetto di "funzione".

Ambito informativo.

Più e più volte ci siamo imbattuti in concetti generali: categorie, luoghi comuni. Qual è, in realtà, il valore educativo di questi concetti basilari, spesso dati per scontati?

EDM39

a. -- Informazioni retroattive.

Da una prospettiva regressiva, ci troviamo di fronte a un'induzione sommativa.

(i) Innanzitutto, si esamina un insieme di dati (gli elementi di un insieme) uno per uno, notando esattamente la stessa proprietà (caratteristica) ogni volta. Si pensi a un insegnante che controlla se ha effettivamente corretto tutti i quaderni.

(ii) Si può quindi affermare:

1/ "ogni elemento singolarmente - ognuno - mostra la stessa caratteristica" (l'insegnante: "ogni copia è stata corretta");

2/ "Tutti gli elementi insieme mostrano la stessa proprietà (l'insegnante: "tutte le copie sono state corrette").

L'operazione mentale "da ogni individuo a tutti collettivamente" è chiamata generalizzazione sommativa (= induzione sommativa). Ovvero: da tutti i campioni, si conclude che tali campioni sono collettivi. Riassumere è essenziale.

b.-- Informazioni di inoltro.

Da una prospettiva progressista, questa visione retrospettiva si trasforma in una "prolèpsis", "anticipatio" o "prolèmma", un'anticipazione di ciò che il futuro, riguardo agli stessi dati, potrebbe rivelare. Gli Stoici (-320+) e gli Epicurei (-320+) chiamavano "anticipazione" una caratteristica comune a una serie di esperienze. Una volta compresa tale categoria o insieme di categorie, si possiede d'ora in poi un paradigma, un modello esemplare preesistente che si applica ai casi futuri.

Skemp, oc, 41v., menziona la grande differenza (e quindi la distinguibilità) riguardo al risultato dell'apprendimento. In una competizione sulla memorizzazione immediata di informazioni, in cui un

gruppo ha affrontato l'esercizio di memoria senza luoghi comuni e l'altro con luoghi comuni, è stato osservato quanto segue: senza: 32%; con: 69%.

Questo può essere definito valore euristico o di scoperta.

Conclusioni: -- La capacità di riassumere (induzione sommativa) e il possesso di un paradigma (anticipazione euristica) costituiscono insieme le informazioni specifiche relative ai concetti fondamentali.

Un'applicazione filosofica.

Uno schema (concetto fondamentale composito) riguardante la storia della cultura e della filosofia è una risorsa preziosa.

(i) La storia può essere interpretata come una serie di trasformazioni di elementi (ad esempio, gli insegnamenti dei filosofi).

(ii) Ma la scelta degli elementi in questione differisce da tendenza filosofica a tendenza filosofica. -- Ad esempio, i moderni scelgono dottrine diverse dai postmoderni.

EDM40

Per inciso: la modernità emerge dopo l'Antichità (-600/+600) e il Medioevo (800/1450), dopo il +/- 1450. Se si prendono i Beatnik americani come norma, allora la postmodernità si radica intorno al 1950. -- Confrontiamo ora i due schemi storici.

(a) Il sistema moderno .

Una serie di presupposti porta i modernisti ad attribuire grande valore alle scienze specializzate e, in particolare, alla ricerca fondamentale all'interno di tali scienze, arrivando persino a sostenerle in via esclusiva.

a. Filosofia antica.

Poiché, agli occhi del razionalista illuminato, un Talete di Mileto (EDM 05) inizia a pensare "razionalmente" – non solo fu il primo filosofo, ma si interessò anche a varie scienze specializzate – viene considerato l'inizio del "razionalismo antico", in quanto "demitizza" (spoglia dei miti) e ragiona in modo "terreno". -- Questo dal -600 al +600.

b. Filosofia medievale.

Dall'800 al 1450, la Chiesa dominò il pensiero – almeno in Occidente – in modo evidente e profondamente duraturo. Si allineò principalmente con correnti di pensiero religiose (Pitagorismo, Platonismo, noto anche come Stoicismo) e persino "teosofiche" (EDM 04), o magico-mistiche, come il Neoplatonismo nelle sue varianti.

Proprio per quest'ultima ragione, il Medioevo è piuttosto disprezzato, se non addirittura deriso, dai moderni, con l'eccezione dei Romantici (che lo definiscono "il Medioevo oscuro").

Ciò non impedisce alla Scolastica di sopravvivere fino ai giorni nostri in varie e continue trasformazioni (ristabilimenti), come il Neotomismo (dal nome di San Tommaso d'Aquino (1225/1274), figura di spicco del pensiero medievale), e di essere considerata, ad esempio dal Vaticano, la filosofia per eccellenza. Tutto ciò, in aperta sfida all'Illuminismo.

c. Filosofia moderna.

Le nascenti scienze specializzate moderne – la fisica matematica in primo luogo come scienza 'esatta' – pensano a Copernico, il canonico polacco fondatore dell'eliocentrismo (1473/1543), a Tycho Brahe (1546/1601; maestro di Keplero; noto per la sua Introduzione alla 'nuova' astronomia (1588/1602) e a Johannes Kepler (1571/1630; cosmologia), e soprattutto a Galileo Galilei (1564/1642; scienze naturali esatte) – improvvisamente, in mezzo alle incertezze del tardo Medioevo (con il necessario scetticismo), stabiliscono delle certezze.

In quest'ottica, René Descartes (Lat.: Cartesius; 1596/1650) rifondò la filosofia.

EDM 41

John Locke (1632/1704; padre, in senso stretto, dell'Illuminismo (= les Lumières, die Aufklärung, the Enlightenment)) si inserisce in questa linea, ma ciò si applica principalmente ai paesi anglosassoni. Il termine "razionalismo" si collega all'enorme enfasi sulla "ragione", la capacità terrena di ragionare, una ragione che funge da norma in sostituzione dell'autorità ecclesiastica e che entra regolarmente in conflitto con la

"fede". Dal XVIII secolo, viviamo sempre più in un clima "illuminista" radicale. In ambito educativo, è emerso il termine "chiarimento dopo il buio Medioevo".

Conclusion - Dopo la "fede" mitica, anzi magica-mistica, arriva la "ragione" demitizzata, anzi antimagica e antimistica (termine non inteso nel senso filosofico ampio, ma in quello più ristretto illuminista). Ecco l'ipotesi (l'insieme dei presupposti) con lo schema storico-culturale caratteristico della modernità (ovvero, della cultura moderna). I concetti di "ragione" e "razionale", ad esempio, sono "categorie" e, immediatamente, luoghi comuni della modernità. Immediatamente, lo schema trifase di cui sopra si configura come una sorta di "paradigma storico".

(b).-- Lo schema postmoderno.

Partendo da premesse parzialmente diverse, soprattutto per quanto riguarda la "ragione" e la "razionalità" (sia i limiti che, soprattutto, gli errori (si pensi all'inquinamento ambientale derivante dalle scienze applicate)), unitamente all'enfasi sulla vita – forse pre-scientifica – definita "irrazionale" dai pensatori illuministi, e sul lato magico-mistico di quella stessa vita, i postmoderni giungono a uno schema storico-culturale differente.

(1) Lo schema illuminato di cui sopra è in qualche modo conservato.

(2) Ma vengono inseriti dei correttivi. Sottolineeremo brevemente due aggiunte.

a. Pensiero arcaico (= primitivo) (*EDM 03*).

L'etnologia sta gradualmente scoprendo uno stadio pre-razionale del pensiero e della vita in cui predomina la vita naturale, sostenuta dalla magia e dal misticismo e narrata nel mito (*EDM 05*).

Laddove la mente illuminata rifiuta questo come pre-razionale, anzi, irrazionale, la postmodernità lo sperimenta come un'altra forma di "ragione", non meno valida. *Cfr. EDM 18 : punto di vista transempirico o transrazionale .*

b. Pensiero orientale (Orientalismo).

A partire dall'epoca di alcuni beatnik (1950 e successivi), negli Stati Uniti le filosofie orientali – indiana, cinese e giapponese – hanno acquisito grande autorevolezza.

EDM42

Basti pensare, ad esempio, all'induismo e al buddismo (incluso il buddismo Zen), così come al tantrismo (tibetano). Per gli illuminati, queste religioni sono "pre-razionali", anzi, "irrazionali" (e quindi invalide, a meno che non si tratti di poesia); ma per i postmodernisti rappresentano sia un'altra forma di razionalità sia un correttivo salvifico alla vita unilaterale "razionalmente illuminata".

Decisione -

(a). Il pensatore moderno, a partire da Cartesio e Locke, tenta di sfuggire alla "palude delle religioni" per mezzo della scienza e della ragione come guide di vita.

(b). Il pensatore postmoderno, tuttavia, tenta di uscire dalla “palude del 'razionalismo'” “spingendo i confini”.

Mentre il razionalista è esclusivo riguardo alla ragione (scientifica e "filosofica"), il postmodernista è inclusivo: cose che sono "razionalmente" (nel senso illuminista) inaccettabili e che possono essere sradicate (si pensi alle persecuzioni religiose del marxismo nei paesi comunisti) non gli appaiono poi così "irrazionali" e spregevoli.

Al contrario: sopprimendo consapevolmente o reprimendo inconsapevolmente la natura magica e mistica dell'uomo, il razionalismo illuminista dell'epoca moderna ha violato l'integrità totale dell'uomo e, al contempo, ha inibito le "possibilità" presenti negli strati più profondi della sua personalità. Da qui il profondo senso di insoddisfazione e l'opacità della vita "razionale", sin dall'avvento dell'industrializzazione, ad esempio.

Ancora una volta: nuove categorie, nuovi luoghi comuni, nuovi paradigmi! Insomma: una nuova ipotesi, in termini platonici. E quindi anche un nuovo paradigma storico-culturale.

Osservazione di natura modellistica.

Il corso EDM 38 ci ha insegnato che risolvere problemi matematici può consistere nello scoprire proprietà comuni come impostazioni predefinite (secrete).

Ebbene, qualcosa di analogo sta accadendo anche qui.

1/ L'originale è l'ignoto, che diventa il soggetto della frase.

2/ Il modello è il familiare che fornisce informazioni sull'originale somigliandogli (*modello metaforico*; EDM 21) o essendo ad esso correlato (*modello metonimico*; EDM 22).

Entrambi gli schemi storico-culturali sono modelli che ci informano sui loro originali (presupposti moderni, presupposti postmoderni). La modernità e la postmodernità sono rappresentate in questi schemi.

EDM43

7.-- Le modalità aletiche ('fisiche'). (43/49).

Riprendiamo la discussione a pagina EDM 35 .

Abbiamo ora a nostra disposizione i concetti ontologici di base (e il concetto di 'categorie' (vedi digressione)) – l'essere, con il suo contenuto, – uno, vero (sensibile e buono (di valore) –. Ma possiamo anche considerare il concetto di 'realtà' in modo 'modale' e acquisire un occhio per le 'modalità'.

Si fa una distinzione:

(1) Modalità aletiche o fisiche, vale a dire il Reale, da un lato, e, dall'altro, una serie di modalità che introducono una caratteristica riguardante il 'modo' in cui qualcosa può essere 'reale'. Queste sono, in senso stretto, 'modalità' (modalità ontologiche, quindi).

Dal punto di vista aleticamente più importanti sono "possibile" (in contrapposizione a "impossibile" come negazione) e "necessario" (in

contrapposizione a "non necessario" o, anche, "accidentale" o "contingente", nonché "necessariamente no" (impossibile)).

(2) Si distinguono anche le modalità etiche (moralì), vale a dire "obbligatoria (deve)/ non obbligatoria (può)/ non obbligatoria (non può, vietato)". In breve: "deve/ può/ non può". Discuteremo queste modalità morali più avanti.

Le modalità aletiche prendono questo nome perché esprimono l'«alèthes» (verum, verità) in senso logico. Sono chiamate «fisiche» perché designano la realtà come realizzata o realizzabile, rispettivamente, come realtà irrealizzabile.

A -- vocabolario colloquiale.

In generale, nel linguaggio colloquiale il termine "modalità" indica parti o aspetti di qualcosa.

(i) Quindi c'è qualcosa.

(ii) Di quella cosa esistono parti o aspetti: queste sono le sue 'modalità'.

Modello applicabile. -- Da una prospettiva legale: un atto giuridico – ad esempio, un contratto matrimoniale – ha una "clausola" aggiunta come aspetto o componente. Questa è una sua modalità.

Modalità grammaticali.

Prendiamo, come *GS Overdiep*, **Moderne Nederlandse grammatica **, Zwolle, 1928, 13v.. Si distingue tra modalità oggettive e soggettive.

a. Modalità oggettive.

Lo svolgimento dei fatti è descritto in una sentenza.

a.1.-- Frase semplice.

i. Dubitante, modalità che esprime dubbio: "Una ragazza cadrebbe dall'albero?"

EDM44

ii. Modalità interrogativa: "C'è una ragazza che sta cadendo dall'albero lì?"

iii. Potentialis, modalità che esprime possibilità:

Forse (probabilmente, forse) una ragazza cadrà dall'albero.

iv . Realis, modalità che indica la fattualità

Una ragazza sta cadendo da un albero.

a.2.-- Frase composta (o completa).

i. Condizionale, modalità che esprime una condizione: "In tal caso (o: se ..., allora) una ragazza cade dall'albero".

ii. Irreale, modalità che esprime non-fattualità: "In quel caso impossibile, una ragazza cade dall'albero".

iii. Concessionario: "Anche se sembra impossibile, una ragazza cade comunque dall'albero".

Nota -- EDM 37 ci ha insegnato che le categorie (= concetti di base) non devono necessariamente essere espresse, ma che, in quanto ipotesi (presupposti), sono attive e forniscono informazioni. Lo stesso vale per le modalità: molti utenti della lingua non conoscono il termine (e la teoria relativa al termine) "modalità". Eppure parlano come se lo conoscessero a fondo. Ciò è evidente dalle frasi precedenti. Le modalità si celano solitamente nel nostro uso della lingua come presupposti nascosti, a volte insidiosamente nascosti. Il metodo ipotetico platonico (EDM 02) è perfettamente adatto a smascherarle.

Nota: altre grammatiche trattano i verbi che rappresentano direttamente le modalità, vale a dire "deve", "non deve" o "può", "non può" (che è etico) o "può", "non può" (possibile, non possibile) (che è atletico o fisico). In questo caso, non si tratta di modalità implicite (e presupposte), ma di modalità esplicite.

b. -- Modalità soggettive.

Overdiep afferma che si esprime un atteggiamento soggettivo, un'interpretazione o una ricerca di significato. Lo stesso vale per le modalità del sentimento.

Modello applicabile. -- La frase ottativa o di desiderio: "Se una ragazza cadesse dall'albero". Ma c'è di più: stupore, favoritismo o ostilità, accordo o fastidio, calma o eccitazione, ecc., sono esplicitamente dichiarati o impliciti (cristallizzati).

Tali modalità si collocano piuttosto nell'ambito dei nostri giudizi di valore.

Modalità logistiche

La logica o logica computazionale, che ha avuto origine nel secolo scorso, è suddivisa in branche.

EDM45

(1) Logica 'classica'.

Questo è detto "a due valori": per quanto riguarda i giudizi (anche: affermazioni, proposizioni, -- quindi logica proposizionale), conosce solo due valori (EDM 33 : il bene, che qui è espresso in "valori" logistici), vale a dire giudizi "veri" e giudizi "non veri" ('falsi').

Per inciso: gli antichi Stoici (= Stoici, Stoicisti; da Zenone di Cizio (Lat.: Zenone di Cizio; +/- 336/264)) svilupparono una propria logica, che differisce considerevolmente da quella pitagorica-platonica; essi lavoravano con i valori di validità logica 'vero/falso'. Ad esempio: "La città di Roma esiste" (se verificabile, questa affermazione è vera); "La città di Roma non esiste" (se falsificabile, questa affermazione è falsa).

(2) Logica 'modale'.

Questo è multivalore. Oltre ai valori 'vero/falso', conosce i valori 'possibile/necessario'. Concetti con cui Aristotele aveva già lavorato.

Conclusione. -- Dall'uso effettivo del linguaggio della logica di calcolo, risulta evidente che un minimo di concetti ontologici sono impiegati esplicitamente o presupposti implicitamente. Come in questo caso, la "bontà" (valore) ontologica.

Ma l'applicazione delle modalità è anche di origine ed essenza ontologica.

Ora si comprende meglio perché noi, a tutti i costi, diamo priorità all'ontologia per ogni logica e le sue applicazioni: che l'ontologia è –

esplicitamente o meno, con o senza consenso – presupposta nell'uso del linguaggio logico. Quindi, che ciò avvenga in modo molto esplicito e consensuale.

B. Uso ontologico del linguaggio.

G. Jacoby, *Die Ansprüche der Logstiker auf die Logik und ihre Geschichtschreibung*, Stoccarda, 1962, riduce categoricamente le molteplici modalità (in senso stretto dal punto di vista logico) alla necessità e le relative negazioni: necessaria e **(i)** non necessaria o **(ii)** necessariamente no.

Identificativo: un'identità (essenza, forma dell'essere, essere(il)) viene vissuta come necessaria o come necessaria con negatività.

Nota: Secondo Jacoby, i termini "problematico" (possibile/impossibile), "assertivo" (reale/irreale) e "apodittico" (necessario) mescolano modalità logiche (necessario, possibile, impossibile) con modalità ontologiche (reale, possibile (accidentale, non necessario), irreale), oscurandone l'analisi.

Dio veniva considerato necessario, le sue "idee" possibili e il mondo fattuale reale. Da qui la tradizionale lista delle modalità.

EDM46

Il concetto di "forse", "probabilmente".

Ci troviamo qui di fronte a una sottomodalità del "possibile". Iniziamo con una descrizione situazionale di una possibilità in forma di probabilità. Questo per rendere la questione molto chiara.

La frase “È probabile che “Cicciolina nuda” (*nota:* Ilona Staller, pornostar in Italia ma di origine ungherese, membro del Parlamento dal giugno 1987) – a causa della sua esibizione nuda a Viareggio, vicino Pisa, il 19.06.1987 – sarà processata “per oltraggio al pubblico costume”.

Per inciso: La Cicciolina è una figura paradossale. Prima della televisione, si dichiarava cattolica e, pur non frequentando sempre la

messa domenicale, si confessava comunque settimanalmente. Ma è convinta che i tabù (si oppone alla metafisica classica, che fonda tali tabù) riguardanti il sesso siano fondamentalmente ipocrisia.

Certamente ha un argomento a suo favore: ogni volta che in passato si è trovata ad affrontare una causa legale, ha minacciato di rivelare i nomi dei suoi famosi partner sessuali. Di conseguenza, il procedimento legale non ha avuto seguito.

Inoltre: lo spettacolo di Viareggio in questione ha registrato un'affluenza di posti riservati, tra cui anche diversi giornalisti, tanto che gli organizzatori dello Show hanno dovuto cercare una location ben più grande de Il Gabbiano, dove la pornostar si esibiva regolarmente. Tra i politici locali, un consigliere comunale socialista si è schierato dalla sua parte.

Ma ci sono delle controargomentazioni: l'articolo 528 del codice penale italiano vieta gli "atti osceni"; tra i politici locali, sia i comunisti che i democristiani hanno votato contro di lei; un gruppo di pressione italiano "per la difesa dei valori morali" ha annunciato che avrebbe "fatto tutto il possibile (*nota*: nota la modalità)" per impedire che la "Cicciolina nuda" prendesse effettivamente posto in parlamento.

Ecco qui una descrizione (fin troppo) breve della situazione.

Cosa ne consegue logicamente da una situazione del genere (che nel frattempo si è ovviamente evoluta)? Ci troviamo di fronte a un differenziale (gamma, spettro) di possibilità: è molto (estremamente), davvero, difficilmente, assolutamente no che "Cicciolina nuda" sia coinvolta in una causa legale. Oppure: sembra che... ecc.

EDM47

Si noti quanto segue: in questo caso, ci troviamo di fronte a una situazione che viene valutata e dalla quale si deduce (deriva). Se si vuole, ipoteticamente: "se (= dati) tutti gli elementi della situazione totale, allora è molto (estremamente), davvero o difficilmente, assolutamente improbabile che La Cicciolina debba affrontare un'azione legale". - Se si chiama 'dialettica' - con Platone - il fatto che si deducano inferenze

logiche da presupposti, allora questo è un caso di dialettica situazionale o, più ampiamente, storica (derivata da situazioni storiche). Cfr. EDM 02 .

L'interpretazione di un termine come "probabile".

Quanto appena detto può sembrare astratto, persino estraneo alla vita. Eppure non è così!

Via della biblioteca: John Cohen, *Caso, abilità e fortuna (La psicologia delle supposizioni e del gioco d'azzardo)*, Utrecht/Anversa, 1965, 165v.

a. Il test di interpretazione

Questa esibizione è interpretata da bambine di dieci anni.

Dato: “Cosa significa la frase “Probabilmente pioverà?”?”

Richiesta: il significato corretto, in particolare dell'avverbio 'probabilmente'.

B. I risultati.

Ecco alcune risposte.

Ragazza 1. -- "La parola 'probabilmente' significa che potrebbe piovere o forse pioverà. Oppure: che è molto probabile, o che non pioverà affatto."

Ragazza 2.a. “È molto probabile che piovà. -- Suppongo che pioverà (...). -- Non sono sicura che pioverà (...). -- Non so se pioverà o no. -- Credo che pioverà”.

Ragazza 2.b. “Potrebbe iniziare a piovere. -- Penso che pioverà. -- Sono sicura che pioverà. -- Dubito che pioverà.”

Ragazza 3. "Potrebbe piovere forte. Potrebbero esserci tuoni e fulmini. -- Sarebbe divertente: probabilmente ti divertirai molto. Probabilmente verrà a prenderti."

Nota: è probabile che gli organizzatori del processo non abbiano tenuto conto del fatto che la domanda è ambigua:

(i) cosa significa la frase (...) e

(ii) cosa ne pensi personalmente: “Pioverà adesso o no?”. In ogni caso: i bambini hanno dato seguito a queste due interpretazioni, come risulta evidente dalle risposte.

Induzione statistica

I risultati sono campioni. Se li si riassume (*induzione sommativa*; EDM 39), si arriva alle percentuali (sottoinsiemi).

(i) Circa metà delle ragazze interpreta la frase come "È più probabile che piova che no".

EDM48

(ii) circa il quarantacinque per cento afferma: "È quasi certo, ma non del tutto certo, che pioverà".

(iii) Circa il cinque per cento: "Potrebbe piovere tanto quanto non piovere."

Il gruppo 1 fa una stima corretta: "è più probabile che".

Il gruppo 2 ha sovrastimato: "è quasi certo, ma non del tutto certo, che".

Il Gruppo 3 sottovaluta la situazione: "Potrebbe essere possibile tanto quanto non esserlo".

Ancora una volta si tratta di un differenziale o di un intervallo che va dalla sottostima alla stima corretta fino alla sovrastima.

Per inciso: se il risultato dei campioni combinati fosse del cento per cento ("tutti gli elementi dell'insieme totale"), si parlerebbe di "induzione universale"; ora, tuttavia, non è del cento per cento (alcuni elementi dell'insieme totale; sottoinsieme); quindi, si dice "induzione statistica".

Nota: questo test ora si applica non a una situazione, ma alle parole (test linguistico). Qui, si deduce dalle parole quale dovrebbe essere l'interpretazione. Le semplici parole sono isolate dalla situazione di vita complessiva. La dialettica ora si applica solo al linguaggio.

Il termine 'impossibile', o 'assurdo'.

I matematici, in particolare, utilizzano il concetto di "contraddizione". Esaminiamo brevemente questa modalità.

Modello applicabile. -- “ Rotondo quadrato ”.

Come si può dimostrare che una cosa del genere può essere detta a parole (nominalmente), ma non può essere realmente pensata (realmente)? In altre parole: si pronunciano i termini contraddittori, ma non è possibile pensarli realmente.

cap. Lahr, Logica , 495, spiega.

Lahr divide la totalità letterale o nominale nelle sue parti.

a. Superficie: se si parte dalla "superficie", si stabilisce semplicemente che sia un cerchio (anello, cerchio) che un quadrato sono superfici.

b.1. Forma geometrica delle linee: la linea curva non può coesistere con le quattro linee rette del quadrato (dimostrazione 1).

b.2. Lunghezza delle linee tracciate dal centro e dal cerchio (rotondo) e dal quadrato: per il cerchio sono tutte di uguale lunghezza (raggi); per il quadrato differiscono (il che è contraddittorio o radicalmente contrario a 'tutte uguali').

B. Russell, nel 1905, afferma: “Non è vero che esista un solo x che sia allo stesso tempo rotondo e quadrato.” (*D. Vernant, Introduction à la Phil. dl logique , 94*).

Provate a dimostrare che anche il dolore non percepito o un numero effettivamente infinito sono impossibili. Che contengono una contraddizione intrinseca.

EDM49

Appl. mod.-- “Due più due fa, ad esempio, cinque.” -- Come dimostrare – ‘provare’ è una parola forte – che questo è ‘impossibile’ (impensabile, illogico, assurdo)?

a. Semplicemente lo descriviamo.

i. Nominalmente ('nomina', in latino, significa 'nomi', suoni, 'parole') questo è possibile: dire "Due più due fa cinque (ad esempio)" è senza impedimenti.

ii. Reale (= fattuale; cfr. 'res' come realtà oggettiva; *EDM 31*) è qualcos'altro:

ii.a. pensare “due più due” e (ad esempio) “cinque” allo stesso tempo, ma come concetti separati, – questo funziona;

ii.b. ma pensare a “due più due” come a “cinque” (ad esempio), cioè come alla somma dei due termini separati, – questo non funziona.

b. Identico:

Ipotizzando che “due più due faccia, ad esempio, cinque” (= contromodello), ne conseguirebbe che i numeri e le operazioni numeriche non avrebbero più alcuna identità (separabilità). Non sarebbero identificabili. Da ciò, deriverebbe correttamente che, ad esempio, “due più due può anche fare sette” e che “trentacinque più due può anche fare centotrenta”.

Motivazione: una volta che l'identità può essere infranta in un punto, può esserlo anche in tutti gli altri casi (un insieme presenta, in questo caso, una dicotomia (complementazione)). Se, in un insieme universale – ad esempio, di numeri – un elemento perde la sua identità, allora tutti gli altri la perdono immediatamente, perché formano un unico sistema (coesione). Vedremo a breve: "ciò che è, è" e "ciò che è così, è così" (legge di identità). Ebbene, questa legge viene infranta qui, in questa assurda somma.

c. Paleomitegore.

Gli esperti di antichità, come ad esempio W. Jaeger, ci dicono che, a partire dal paleopitagorismo, il concetto di "armonia", ovvero di integrazione, e immediatamente di "coesione" senza contraddizione, diventa uno dei concetti fondamentali ("categorie"; *EDM 36*) del pensiero e della vita degli antichi greci (ad esempio, nell'arte greca). Ora, visti in quest'ottica, "due più due fa quattro" è armonioso, mentre, ad esempio, "due più due fa cinque" è disarmonico. Le singole parti, cioè, non possono essere integrate senza contraddizione in un'unica totalità, che oggi chiameremmo "sistema".

Nota: Si dice anche – per l'armonia pitagorica – "coerenza", cioè assenza di contraddizione, mancanza di contraddizione.

Conclusione. -- Abbiamo subito visto due esempi di ciò che Reichenbach chiama "test logico" (EDM 16).

EDM50

8.-- Essere e Nulla. (50/57)

Ci discostiamo – molto brevemente – dalle modalità in senso stretto, per considerare ciò che – secondo alcuni pensatori – è anch'esso una 'modalità' (forse di una parte di tutto ciò che è, forse di tutto ciò che è), vale a dire il 'nulla'.

a.-- La dottrina tradizionale

Via della biblioteca: *Désiré Mercier, Logique* , Lovanio, Parigi, 1922-7, 107s..

In latino, "nulla" si dice "nihil" o "nil".

(1) La tesi classica sulla questione

Questo era: **a.** c'è tutto ciò che è (= essere); **b.** al di fuori di quell'essere non c'è assolutamente nulla (in linguaggio fattuale o reale); si dice anche in linguaggio nominale (puramente verbale): "al di fuori dell'essere c'è solo il nulla assoluto" (per cui si pensa esplicitamente che quel "nulla assoluto" sia in realtà "nulla assoluto" (EDM 09: "l'essere è trascendentale "). Dopotutto, l'essere è tutto ciò che non è nulla. Il nulla assoluto – per usare quel termine nominale, che è semplicemente una figura retorica – non si trova da nessuna parte e... non è localizzabile (EDM 09).

(2) Il teorema classico

Si andò oltre: esiste davvero ciò che si potrebbe definire “il nulla relativo” (l'opposto del “nulla completo o assoluto”). Questo è verificabile (trovabile, accertabile). All'interno di questo nulla relativo, si distinguono principalmente due tipi.

io. Nihil negativum (niente negativo).

Si nega l'essere (mai l'essere assoluto).

Applicazione mod. -- Qualcuno cerca 'qualcosa' in una stanza e trova (incontra) 'nulla'. Dice: "Non c'è niente in quella stanza". Questo si riferisce chiaramente a un nulla relativo: non si incontra nulla di speciale lì, -- ad esempio nessun oggetto (si noti la negazione di 'oggetti': 'nessun' oggetto). -- In senso strettamente ontologico, c'è effettivamente qualcosa: aria, -- forse batteri in quell'aria, ecc. Si dice quindi anche: "Quella stanza è vuota".

ii. *Nihil privativum* (nulla che esprima furto).

Si nega l'esistenza. Ma allora l'essere, ciò che, normalmente, idealmente parlando, dovrebbe esistere.

Appl. mod. -- Tutto ciò che è male — male fisico (ad esempio, una catastrofe naturale) o male etico (morale) (peccato, mancanza di scrupoli) — è il fatto che manca qualcosa che dovrebbe esserci, vale a dire il bene (valore) fisico o etico. Il nulla privativo esprime delusione ('frustrazione'). "Non c'è niente qui che ci aspettavamo". È una valutazione negativa.

EDM51

Digressione.

Via della biblioteca:

-- O. Vernant, *Introduzione alla filosofia della logica*, Bruxelles, Mardaga, 1983, 92ss..

-- B. Russell, nei suoi *Principi di matematica*, Londra, 1937-2.

Russell ha sottolineato che l'evidente contraddizione ("incoerenza") risiede nel fatto che si afferma che un oggetto chiamato "A" non esprima alcun "essere". "L'espressione "A non è", ad esempio, deve essere sempre falsa o priva di significato". Argomento per assurdo: supponiamo che A non sia nulla (= il contromodello), allora la frase "A non è" non potrebbe nemmeno essere pronunciata. Infatti "A non è" implica che esista **(i)** un termine "A", **(ii)** il cui essere viene negato.

Conseguenza: "A è" -- Commento di Vernant: parlare di un oggetto (= chiamare quell'oggetto, ad esempio, 'A') sembra possibile solo se e soltanto se quell'oggetto possiede un minimo di 'essere'.

A meno che —dice —non si reinterprefino i termini come un 'flatus vocis' (un semplice spostamento d'aria per mezzo della voce; in altre parole: puramente nominale).

Nota: le teologie classiche affermano ripetutamente (e i catechismi tradizionali immediatamente): "Dio crea ogni cosa dal nulla".

In effetti, la Divinità biblica (strettamente monoteistica) – Yahweh, Trinità – afferma innanzitutto che:

- (i) Dio crea tutto ciò che è fuori di lui (causa 'suo') e
- (ii) che nulla al di fuori di lui non sia stato creato.

Anche qui abbiamo un'espressione nominale: "Dio crea ogni cosa da sé stesso, cioè dal nulla al di fuori di lui". "Ogni cosa da sé stesso" è un'affermazione fattuale (reale); "nulla al di fuori di lui" è anch'essa un'affermazione fattuale. "Dal nulla" è un'espressione nominale.

Va notato che si tratta propriamente di creazionismo (credenza nella creazione) e non necessariamente di emanatismo (la tesi secondo cui tutto ciò che esiste al di fuori di Dio, naturalmente necessario e al di là del suo libero arbitrio, "scaturisce da lui" ('ekroè', emanatio, outflow)).

Si noti bene: non si dice che "Dio ha creato o crea l'intero essere", poiché egli crea solo ciò che è al di fuori di sé; egli stesso è increato.

Ciò non impedisce alle creature, specialmente agli esseri liberi e indipendenti ('autonomi'), di non possedere una vera 'creatività'. Il potere creativo della creazione è 'partecipazione' alla creatività di Dio.

Conclusione. -- Dio crea ogni cosa dal nulla, dall'esterno di Sé stesso, ovvero dalla Sua infinita ricchezza di essere.

EDM52

b. Uso del linguaggio non ontologico.

Oggi esistono diversi modi di parlare che si discostano dall'uso classico. -- Ecco alcuni esempi.

b.1 .-- Linguaggio psicoanalitico.

Una parte dei seguaci (e degli interpreti o reinterpretratori) di S. Freud (1856/1939; fondatore della psicoanalisi) afferma quanto segue: "La vita, di cui uno dei nuclei essenziali, forse addirittura il nucleo essenziale stesso, è 'eros', l'erotismo (nel senso estremamente ampio del termine, tale che persino un neonato possa sperimentare una qualche forma di 'erotismo'), è essenziale e segnata fin dall'inizio dal 'nulla', anzi, dall'annientamento'. Questo si manifesta, dalle profondità dell'inconscio e/o del subconscio, in:

- i. 'pulsione di morte' ('Todestrieb', il desiderio di uccidersi) e
 - ii. il desiderio di uccidere gli altri (ad esempio, mutilare, ferire, ecc.);
- ciò che viene definito "impulso all'attacco" o "aggressività". Cfr. Ch. Rycroft, *Dictionnaire de psychanalyse*, Parigi, 1972, 132.

G. Bataille (1897/1962).

R. Devos, **De tranen van Eros** (*Introduzione a Georges Bataille*), in *Streven* 1987 (luglio), 933/935, osserva che nell'ultimo romanzo di G. Bataille , ovvero ** Les larmes d'Eros** (trad.: ** De tranen van Eros** , Nijmegen, 1986), risuona la tesi: «Eros e 'thanatos' (il termine greco antico per 'morte') coesistono. Piacere e dolore – per esempio – coesistono: il piacere è dolore e il dolore è, in qualche modo, piacere. Nell'erotismo, ciò che è (la cosiddetta vita) acquisisce significato solo perché questo essere oltrepassa il confine con ciò che non è (la cosiddetta morte)».

Ecco la tesi di Bataille, che già nel 1923 era un seguace di Nietzsche.

Secondo Bataille, la vita, interpretata in chiave fortemente erotica, è qualcosa di insopportabile perché conduce alla morte. Egli ritiene che tale affermazione possa essere verificata attraverso l'arte e la sua storia, dalla preistoria fino al Surrealismo (movimento artistico e di vita emerso intorno al 1924 e tuttora in corso).

Nota: appare subito chiaro che esprimere la vita per mezzo di "ciò che è" e la morte per mezzo di "ciò che non è" equivale a una metafora ontologica, una figura retorica impossibile in senso ontologico, ma sensata solo in senso colloquiale (e anche in tal caso). In tale linguaggio si esprime una certa frustrazione – vedi nihil privativum. Nient'altro.

EDM53

In termini colloquiali, potrebbe suonare così: "La vita finisce nel 'nulla', -- nel 'nulla', 'nel nulla della morte' (così parlano i delusi e gli amareggiati, i risentiti). È il nulla privativo dei giudizi di valore negativi. Se necessario, convertiti in teorie. In quello che si potrebbe chiamare 'pensiero negativo' (EDM 35).

b.2. -Vivere con delusione attraverso il tempo.

A volte si sente affermare: "Il passato non esiste più; il futuro non è ancora; il presente è una sorta di confine zero tra i due". In termini heideggeriani: le tre estasi temporali vengono espresse in forma negativa. È chiaro, tuttavia, che definire il presente come un confine zero è una figura retorica. In realtà, il presente può benissimo essere un momento di sfortuna o di errore di valutazione, ma non è un confine zero nel senso stretto del termine. Non si sperimenta lo "zero" assoluto (come un confine puro). Esiste almeno una durata minima.

Cfr. B. Kuznetzov. C. Fawcett/ RS Cohen, a cura di, *Ragione ed essere*, Dordrecht, 1986.

In senso colloquiale: "La vita è tre volte 'nulla': il passato ora è 'nulla'; il futuro ora è (ancora) 'nulla'; il presente è 'nulla'".

b.3.-- Il 'nulla' heideggeriano.

Via della biblioteca: R. Regvald, *Heidegger e il problema del néant*, Dordrecht, 1987.

Il "nulla", in una certa accezione di Heidegger (1889/1976; pensatore esistenzialista di orientamento nazista), è chiamato "das ganz andere zum Seienden" (il totalmente altro rispetto all'essere). Per quanto si

possa comprendere Heidegger, con la sua profondità e il suo poetico, in questo contesto, sembra che tutto si riduca a questo: all'interno della realtà ("das Sein"), – anzi, nell'essenza stessa di quella realtà, è all'opera in un modo o nell'altro una sorta di negazione, ma una negazione attiva. Il nulla, in questo senso, è quindi inglobato dall'essere stesso.

Forse noi, persone comuni, possiamo comprenderlo se consideriamo che, nella linea di pensiero iniziale di Heidegger, il "Dasein" (= essere umano) è un "sein zum tode": un essere che conduce alla morte.

Ciò assomiglia, come le precedenti interpretazioni del "nulla", a un pensiero fortemente frustrante, che si confronta con il nulla relativo sotto forma di privazione, la privazione di ciò che dovrebbe essere. A ciò Heidegger, che sta lavorando alla "Destruktion", lo smantellamento dell'intero modo di pensare occidentale (sulle orme di Nietzsche), dirà che non lo comprendiamo correttamente e lo stiamo reinterprestando in modo fin troppo tradizionale.

EDM54

Conclusion . -- I pensatori sopracitati, con il loro "nulla", non forniscono da nessuna parte esempi che vanno oltre il quadro tradizionale del nulla "negativo" e "privativo", -- anche quando riassumono la somma totale dei nulla negativi e privativi, all'interno dell'essere (realtà), come Heidegger, nel termine "Nichts", nulla, come negazione attiva all'interno dell'essenza stessa di tutto ciò che è. Come induzione sommativa (EDM 39; 47) non male. Ma spesso troppo poetica e troppo profonda.

Nota -- 'Differenti(al)isme',

Pensiero basato sulla differenza e sulla lacuna, in opposizione all'asimilismo (pensiero basato sulla somiglianza e sulla coerenza) e anche all'identivismo (pensiero basato sull'identità; EDM 24 e segg .; il pensiero basato sull'identità considera simultaneamente sia la differenza che la somiglianza, così come la lacuna e la coerenza).

Via della biblioteca: *Fr. Laruelle, Les philosophies de la différence* (*Introduzione critica*), Parigi, 1986, anni '60. (*Le différence de Heidegger par rapport à l'idéalisme*), 121ss. (*Derrida tra Nietzsche e Heidegger*).

Da Nietzsche (1844/1900; pensatore filologo, incurabilmente malato di mente dal 1889), ci sono stati pensatori – M. Heidegger, Gilles Deleuze (1925/1995), Jacques Derrida (1930/2004); il 'grammatologo' (pensatore che enfatizza la parola scritta), che ovunque enfatizza la 'decostruzione' – che invariabilmente pongono l'accento su ciò che differisce e su ciò che separa. Il che è altrettanto parziale quanto enfatizzare invariabilmente la somiglianza e la coerenza. Questo potrebbe spiegare perché Heidegger definisce il nulla come "l'altro totale rispetto all'essere". Finché è diverso. Finché c'è un divario. – Forse si può parlare qui di nichilismo, la tendenza a enfatizzare l'insignificante, il nulla, che è l'essere (la realtà).

Via della biblioteca: *Magazine littéraire* (Paris), No 279 (1990: luglio/agosto), nihilism (Tougeniev, Dostoevsky, -- Schopenhauer, Wagner, Nietzsche, Heidegger, -- de Sade, Flaubert, Jarry, 'Dada', Céline, Dubuffet, Cioran, Jaccard, -- Rorty, -- Vattimo), è un numero dedicato a (l'attualità del) Nihilism, che svela la “negazione attiva nella realtà”, esercitata soprattutto dalle persone, esseri liberi.

Per Nietzsche, il nichilismo era la malattia della cultura europea: individualismo (egocentrismo), ateismo e il pessimismo che lo accompagna (malinconia, tristezza, tristezza) ne sono le componenti. Pensiero "negativo", legato alle delusioni, che rivela "il nulla della vita".

EDM55

c.-- Il principio di piacere e realtà secondo S. Freud (1856/1939).

Abbiamo appena visto come la realtà – “ciò che è”, “l'essere” – funzioni in modo deludente. Come alcuni pensatori generalizzino i loro esempi di “nulla” in un pessimismo della natura e, soprattutto, della cultura.

Concentriamoci ora su ciò che, a partire dal 1955 (inizio della postmodernità), viene definito "sesso". In questo, Freud, con la sua nuova sessuologia, può esserci di guida.

(A).-- Tutto il nostro apparato psichico (intendendo la nostra vita interiore) - secondo la psicoanalisi - è governato da un principio fondamentale, ovvero il cosiddetto "principio del piacere": "Procurarci piacere - esperienze piacevoli - ed evitare esperienze spiacevoli".

(*Dina Dreyfus, Freud (Psychanalyse: textes choisis)*, Parigi, 1963, 172/175 (*Principio di piacere e principio di realtà*). Il fatto visibile e tangibile a tutti (*fenomenale; EDM 17*) che il nostro comportamento, almeno in larga misura, mostri la ricerca del piacere e l'evitamento del dispiacere, dimostra – secondo Freud – che è in gioco un presupposto non immediatamente dato, vale a dire il principio di piacere (*razionale; EDM 18*). Questo ci governa dai nostri strati inconsci e subconsci.

Un esempio.

Freud stesso , nel suo * *Die Zukunft einer Illusion* *, Londra, 1948, fornisce una spiegazione.

Stavamo proprio discutendo dell'atteggiamento ostile nei confronti della civiltà. Questo è causato dalla pressione che essa esercita, dalle mortificazioni che impone agli istinti.

Ipotizzando il modello alternativo: tutti i divieti vengono aboliti! In tal caso, si potrebbe rapire qualsiasi donna di proprio gradimento; si potrebbe uccidere il proprio rivale o chiunque si frapponga sulla propria strada senza alcuna esitazione; si potrebbe privare un altro uomo di qualsiasi bene senza il suo consenso.

Quanto sarebbe "bella" una cosa del genere! Quante soddisfazioni ci offrirebbe la vita in tal caso! (*M. Bonaparte, trad., S. Freud, L'avenir d'une illusion* , Parigi, 1576-4, 21).

Nota: "Hedone", in greco antico, significa "piacere". L'"edonismo" è quell'atteggiamento verso il pensiero e la vita che pone il piacere al centro. Un Epicuro di Samo (Epicuro (-341/ 279; fondatore

dell'epicureismo)) sosteneva qualcosa di simile secondo gli standard antichi. Freud sembra, consciamente o inconsciamente, dare priorità al fatto che l'uomo attribuisce grande importanza all'edonismo.

EDM56

EDM 14 (metodo delle preferenze) sottolinea già che la proposizione secondo cui l'uomo, per un egoismo o per un altro motivo, è incline al piacere, "non si basa su alcun fatto accertato nel nostro mondo" (Ch. S. Peirce). Pertanto, la "razionalità" di una tale teoria è dubbia.

In ogni caso, è un'interpretazione parziale: nel comportamento umano è presente anche una chiara tendenza al sacrificio di sé. Ma non vado oltre.

Nota: è sorprendente che Freud, nella sua descrizione lirica di un mondo privo di norme etiche e sanzioni, adotti un punto di vista unilaterale maschile ("machista"; "fallocrazia"). Come reagirebbero, ad esempio, le donne in un mondo privo di etica? A molte donne contemporanee sembra che Freud "reprima", anzi, "sopprima", la prospettiva femminile: dopotutto, con quale frequenza la donna, o la madre, appaiono nelle sue opere come "l'oggetto" (del desiderio, ovvero del desiderio maschile)?

(B).-- La nostra vita interiore è, secondo Freud, governata anche da quello che egli chiama il 'realitätsprinzip' (principio di realtà). Ascoltiamo il testo.

«Ma, sotto la pressione del grande educatore, che è la necessità, non ci vuole molto prima che le tendenze dell'io sostituiscano il principio di piacere con un cambiamento: il compito di evitare ciò che causa dispiacere si impone con altrettanta enfasi quanto quello che favorisce la sensazione di piacere. L'io impara che è necessario abbandonare la gratificazione immediata (...), imparare a sopportare alcune cose dolorose (...). (D. Dreyfus, oc, 173).

Un esempio.

Il futuro di un'illusione lo conferma: «Ma la prima difficoltà (*nota* : sulla via dell'edonismo sfrenato) si rivela – in tutta verità – ben presto: il mio prossimo ha esattamente gli stessi desideri che ho io, e quindi non mi tratterà con più rispetto di quanto io gliene mostri» (M. Bonaparte, oc, 21).

Nota: nel ragionamento di Freud, non sono i principi etici (di coscienza) ma semplicemente i fatti sociali ad agire come correttivo all'indulgenza sfrenata. È l'effetto mimetico, sottolineato da R. Girard, a fungere da contrappunto.

- (i) Agisco in modo egocentrico e guidato dalla lussuria;
- (ii) il mio vicino vede quell'immagine e la imita;
- (iii) risultato: conflitto di desideri contrastanti e sfrenati.

EDM57

Nota: questo è uno dei possibili punti in cui menzionare una caratteristica della reperibilità/trovabilità dell'essere (= realtà): la resistenza.

A. Destutt de Tracy (1754/1836) e Maine de Biran (1766/1824) sollevano questo aspetto dell'"essere".

W. Dilthey (1833/1911; fondatore della Geisteswissenschaft, corrente ermeneutica) tratta questo argomento in modo molto più dettagliato.

Nicolai Hartmann (1882/1950) sostiene che quando incontriamo resistenza, letteralmente: ci scontriamo con essa, acquisiamo immediatamente la certezza riguardo all'aspetto dell'"esistenza" (EDM 33: *esistenza*) di ogni realtà.

Max Scheler (1874/1928; assiologo) arriva addirittura ad affermare che la "resistenza" è la realtà stessa.

Nota: è abbastanza chiaro che Freud, con la sua descrizione del "principio di realtà", descrive la "resistenza" come ciò su cui si scontrano i nostri bisogni di piacere (sulla base del principio di imitazione freudiano). Egli chiama questo "necessità": infatti, l'io, con i suoi

desideri, è letteralmente "costretto" a rinunciare alla soddisfazione immediata dei bisogni e a rimandarla a (molto) dopo.

(C).-- La vita dell'anima può ora sperimentare più di una via d'uscita.

(C).1. Lo stesso S. Freud ne fornisce uno: "A un esame più attento: se gli ostacoli dovuti alla civiltà dovessero scomparire, allora solo un uomo potrebbe godere di una felicità illimitata, un tiranno, un dittatore, che abbia monopolizzato tutti i mezzi di coercizione". (M. Bonaparte, oc, 21).

Nota: Questo è il sogno irrealizzabile, la fantasia, nella sua forma realizzata, raggiunta e di immediato successo.

(C). 2 . A G. Bataille (*EDM 52*), che tuttavia vive quella stessa vita di lussuria come qualcosa di insopportabile (come se conducesse alla morte), sembra aderire al contromodello del capo dell'orda primordiale di Freud: un sogno desiderabile fallito (o almeno in graduale fallimento) che rimane fondamentalmente irrealizzato. Con la seguente linea di ragionamento: se c'è assolutizzazione (adesione nella buona e nella cattiva sorte) del desiderio sfrenato, allora c'è delusione (frustrazione) 'assoluta' (completa).

Ciò che ci si presenta di fronte al nulla privativo: "Non è altro che nulla nel mondo reale". Secondo l'utopia del sogno illusorio – che così spesso, secondo Platone, si manifesta nei nostri sogni notturni più profondi – il nulla (privato) è il segno di qualcosa che dovrebbe esserci, ma che semplicemente non c'è.

EDM58

9.-- Essere inviolabile ('sacro'). (58/64)

Ciò tocca il presupposto delle cosiddette modalità etiche (moralì) (*EDM 43*: obbligatorio/non obbligatorio/non obbligatorio). L'atto di una persona libera, ad esempio, può essere obbligatorio, non obbligatorio o non obbligatorio.

Secondo una tradizione moderna, questo concetto è espresso in tedesco con un sistema (coppia di opposti): "Sein/Sollen". Tradotto: "essere/dover essere". Ciò che è "corretto" è moralmente, in coscienza, validamente giustificabile. Ciò che è scorretto è invalido in coscienza, irresponsabile. Esamineremo ora questo concetto da un punto di vista ontologico.

Partiamo da un'affermazione di Max Scheler, il fenomenologo dei valori: «Dovere, applicare, un dovere è, è sempre stato, un'invocazione che emana da un essere ed è diretta a un essere che possiede volontà e intuizioni» (A. Brunner, *Die Grundfragen der Philosophie* , Freiburg, 1949-3, 78).

Scheler parla come se l'essere interpellati avvenisse quando ci confrontiamo con l'"essere" – da intendersi sempre come "realtà". L'analisi che segue può chiarire meglio questo concetto.

Rispetto per la realtà in quanto tale.

Abbiamo visto (EDM 33) che l'essere è sia l'essere attuale (esistenza) sia il modo di essere (essenza) combinati. Questa coppia 'esistenza (fatto) / essenza (struttura di un fatto)' dovrebbe essere presa (interpretata, compresa) così com'è. Almeno all'inizio, ovvero quando la realtà entra nella nostra consapevolezza (coscienza) come un dato (= come reale): in seguito, l'essere umano libero reagisce a ciò secondo i suoi presupposti individuali, naturalmente.

Lo esprimiamo in frasi che, come vedremo più avanti, rappresentano il presupposto incondizionato sia della logica tradizionale che della logica matematizzata (logistica), vale a dire "tutto ciò che è, è" e "tutto ciò che è così, è così".

Un positivista come Auguste Comte (1798/1857; EDM 35) insegnava a ogni scienza specializzata “rispetto per i fatti e la loro struttura”. Un pensatore ermeneutico come Martin Heidegger (1889/1976; EDM 15) insegnava al maggior numero possibile di persone “a lasciare che l'essere sia se stesso”. – Questo fatto (EDM 17) è fenomenale.

Ma cosa emerge se indaghiamo sulla premessa di questo fatto evidente, ovvero la base di ogni rigore scientifico, ad esempio? Razionalmente (EDM 18), riscontriamo un atteggiamento rispettoso all'opera dentro di noi.

EDM59

Una riverenza che, nel profondo della nostra anima, ci illumina sulla vera natura di tutto ciò che è realtà. -- Questo per quanto riguarda il punto di vista del soggetto: noi stessi.

Ma cos'altro viene rivelato – ragionando razionalmente – questa volta dal punto di vista dell'oggetto? Qualcosa di simile a un'inviolabilità che opera all'interno del dato, dell'"essere", della realtà stessa.

Tutto ciò che è "santo" (sacro), preso in sé, è immediatamente inviolabile. Tutto ciò che è inviolabile è immediatamente "santo". Non si possono separare queste due parole in termini di contenuto.

In un termine preso in prestito da alcuni primitivi rotariani, "tabù". In breve e in termini di uso quotidiano: la realtà, come fatto e come modo di essere, esige una riverenza sostanziale, seppur minima; è – di per sé – degna di riverenza.

Il contromodello.

Supponiamo che tu ti trovi di fronte a qualcuno che nega le verità autoevidenti. La gente allora dice: "negare la luce del sole". Poiché il sole è un fenomeno, dato direttamente a tutti, è senza scrupoli negarlo,

In senso freudiano: reprimere la sua natura probatoria, inconsciamente o consapevolmente.

I nostri amici fiamminghi dicono: "Non vuole che si sappia". Il che denota una mancanza di "coscienza".

Queste persone fanno violenza alla realtà; non le rendono giustizia. Sono colpevoli di mancanza di rispetto per la realtà (evidente). Non permettono che il carattere maestoso delle cose reali emerga.

L'onore ontologico.

Il rispetto per i fatti (Comte), il lasciare che l'essere sia ciò che è (Heidegger): in questo risiede l'onore di una persona pensante "onesta". L'onestà è in parte prioritaria in ciò che descriviamo dal punto di vista del soggetto. Una persona onesta fonda il suo onore sulla capacità di affrontare la realtà. Anche se si rivela "negativa" (EDM 57), fino alla radicale frustrazione dei nostri sentimenti di piacere.

La persona delusa non può evitarlo: si trova di fronte al carattere sacro dell'"essere". Il contromodello lo ha sottolineato: chiunque commetta un crimine per vanità, per un falso senso dell'onore, prova, nel profondo, una sorta di colpa. Perché è venuto meno. Era al di sotto dello standard richiesto. Un concetto che *Paul Diel, *Psychologie curative et médecine*, *Neuchel*, 1968, 133/151 (* La vanité *)*, ha elaborato in modo approfondito.

EDM60

Digressione.

La persona 'irreale'. -- È per via di Hegel, che parlava di 'wirklich/unwirklich'.

Così, nella sua interpretazione "dialettica", la monarchia francese era diventata "irreale" e quindi "ingiustificabile" alla fine del XVIII secolo. Cosa che la Rivoluzione francese "giustificò". -- Così diciamo di un preside, quando non è più in grado di adempiere ai suoi doveri, ad esempio a causa di segni precoci di invecchiamento, che è diventato "irreale" e che rimanere in carica non è più "vernünftig" (ragionevolmente giustificabile) - come direbbe Hegel.

Se esaminiamo la questione più nel dettaglio, ci rendiamo conto che la coppia di opposti "apparenza/realtà" è appropriata in questo caso. Una realtà apparente o illusoria non è (più) la realtà con cui può essere

confusa. Ma, in quanto "segno" di essa, la indica in modo tale che, se non si osserva attentamente, si rischia di confondere apparenza e realtà.

Vanità.

P. Diel, nell'opera citata, pp. 133, esamina più da vicino ciò che comunemente chiamiamo "vanità". A differenza di Freud, ad esempio, egli vi individua il vero nucleo delle anomalie psicologiche. Ma queste anomalie hanno una portata ontologica. Esaminiamola.

UN. *Vanità oggettiva e soggettiva* .

(1).-- *Vanità oggettiva.*

Sulla scia di Hegel, abbiamo appena visto due esempi di vanità oggettiva. Qualcosa – un'istituzione, una persona – è "vana" nella misura in cui è insignificante, anzi, inesistente, nonostante le apparenze contrarie. È "nulla" (*EDM 50: nihil negativum o, soprattutto, privativum*), anche se ha l'apparenza di "qualcosa". -- Ostacolare qualcosa significa renderla irreale. Ridurla al nulla.

(2) *Vanità soggettiva.*

Autocompiacimento, autocompiacimento, 'narcisismo', arroganza, orgoglio, ecc. - secondo lo psicologo Diel - sono i fenomeni osservabili (*EDM 17*) di ciò che razionalmente (*EDM 18*) deve essere posto come condizione di possibilità, vale a dire il fatto che qualcuno è vanitoso.

In tal caso, la persona si identifica con un'apparenza che non corrisponde alla realtà soggettiva e individuale, eppure sceglie di non riconoscerla. Si trae "onore" dall'apparire qualcosa che non si è. Il che equivale a un falso senso dell'onore.

Cosa porta Diel a concludere che l'introspezione o l'auto-osservazione

EDM61

- una forma di percezione riflessiva o ciclica - proprio in questo risiede il suo grande pericolo. Si guarda oltre la propria realtà, il vano senso dell'onore, per indugiare in una visione futile di sé stessi. In

termini platonici: 'para.frosune', pensiero delirante che pensa oltre la realtà, per ragioni di repressione inconscia e/o soppressione cosciente della stessa.

b.-- *Nevrosi e cinismo.*

Sempre secondo Diel, oc, 163/166 (*la nervosité*), 162/163 (*la banalisation*) -- interpretiamo questo in senso platonico. Platone, in più di un dialogo, divide il comportamento umano reale in tre tipi.

(i) il grande mostro.

L'accidia (nelle forme di sonnolenza e pigrizia), la brama di bere, di sesso e di arricchimento costituiscono insieme "il grande mostro" del comportamento umano.

(ii) il leone più piccolo.

Il leone è considerato un animale "fiero" e sensibile all'onore. Il leone più piccolo nella nostra vita è il nostro comportamento ambizioso.

(iii) l'omino.

Questo è il nostro comportamento nella misura in cui scaturisce da un senso della realtà, chiamato 'nous', intellectus, spirito (= intelletto, ragione, volontà e mente).

b.1.-- *Il nevrotico/nevrotico.*

In francese si può dire "le nerveux" o "la nerveuse". In effetti: il comportamento del nevrotico mostra un grande, insaziabile nervosismo di ogni genere, che la persona normale non possiede. Sembra, secondo l'analisi dieliana, essere così "vergognoso" (sensibile all'onore) nei confronti del grande mostro in particolare che l'intera vita interiore ne viene corrotta: semplicemente non si osa affermarsi come un "grande mostro". Ma in fondo, si sa benissimo di essere un "grande mostro" (persino un grande leone). Tale è la vanità.

Una conseguenza: fin dall'inizio, il nevrotico si vergogna di fronte ai suoi simili, che lo capiscono subito. "Cosa penseranno di me?" La prospettiva umana – in francese, "respect humain" – influenza in parte il comportamento.

b 2 -- Il cinico.

Secondo Diel, la persona senza vergogna è malata nello stesso letto, ma in modo diverso. - L'accidia, l'impulso a mangiare e bere, il sesso, la spinta all'arricchimento e la vanità (un esagerato senso dell'onore) - cose che noi - secondo Platone - riviviamo senza vergogna nei nostri sogni notturni profondi - sono chiaramente prioritarie come obiettivo di vita ('disegno'). Il cinismo afferma l'"senza vergogna" come un 'grande mostro' e, soprattutto, come un 'leone minore',

EDM62

contro ogni senso di realtà ('spirito'). Espresso in senso più stretto: sia il grande mostro sia, soprattutto, il leone minore.

- (i) affermare la loro identità (ciò che sono),
- (ii) continuare questo
- (iii) contro ogni ostacolo. "Lasciate che pensino quello che vogliono di me".

«Il comportamento cinico – secondo Diel – consiste nell'ingannare il prossimo, mentre – astuti com'è – si eludono le punizioni derivanti, ad esempio, da una certa opinione pubblica. (...). Avere successo agli occhi del mondo esterno è l'unico scopo della vita (...). (Oc,163). Astuzia, sì, ma – secondo Diel – anche la violenza sono "mezzi" giustificati dal fine assolutizzato.

Nel profondo dell'animo del cinico manca completamente la prospettiva umana. Tuttavia, il cinico si comporta come se agisse da un punto di vista umano.

Per fare un paragone: se la nevrosi è segno di un senso dell'onore eccessivamente sensibile, il cinismo è segno di disonore nei confronti dei valori etici. Tuttavia, il cinico è molto sensibile all'autoaffermazione: assertivo, desideroso di affermarsi, di farsi strada a forza. Dopotutto, è vanitoso.

b.3.-- Dandismo.

Il "dandy", fenomeno culturale fin dal XIX secolo, è un miscuglio di nevrosi (vergogna) e cinismo (libertà dalla vergogna). Attraverso

l'abbigliamento e le affettazioni aristocratiche, il dandy cela la sua vergogna; spingendosi fino alla spudoratezza, afferma se stesso. Una cosa del genere è doppiamente "irreale":

a. dietro l'apparenza aristocratica si cela un'anima tutt'altro che aristocratica (nulla);

b. Dietro il comportamento spudorato si cela il "nulla" riguardo alla coscienza. Il rispetto per la vera realtà, intesa come vera realtà, è svanito.

Giusto/sbagliato.

Via della biblioteca: A. Brunner, SJ, *Die Grundfragen der Philosophie*, Freiburg, 1949-3, 271.-- L'autore tenta di chiarire in modo semplice cosa sia la 'legge'.

Nota: la modernità e, almeno in egual misura, la postmodernità (EDM 39 e segg.) si reggono o crollano in base ai seguenti "diritti".

io. "Déclaration des droits de l'homme et du citoyen (27.08.1789; i rivoluzionari francesi).

ii. "Déclaration des droits de la 'femme et de la citoyenne (1791; Olympe de Gouges).

iii. Dichiarazione internazionale sui diritti umani (10.12.1948; ONU). iv. Dichiarazione sui diritti del bambino (20.11.1959; ONU).

EDM63

Secondo Brunner, il fondamento risiede nella natura intrinseca dell'uomo come essere libero vincolato alla sacralità dell'"essere". L'uomo dovrebbe realizzare "l'ordine morale". Tuttavia, l'uomo dipende dal suo ambiente.

Risultato:

a. l'uomo è obbligato ad agire coscienziosamente,

b. ma all'interno di una certa società (carattere sociale).

Brunner: ognuno deve avere a disposizione i mezzi per raggiungere quell'alto obiettivo morale. Il destino di ogni essere etico gli conferisce il diritto di disporre effettivamente dei mezzi necessari o utili. Ciò che gli spetta in questo senso – tale diritto – si trasforma in un dovere verso il

prossimo. Ogni essere umano è, in linea di principio, obbligato a non essere d'intralcio in tal senso.

Conclusion. -- Ogni essere umano possiede diritti ben definiti, inviolabili e "sacri", che legittimano la rivendicazione di ciò che è necessario o utile.

Nota-- Etica/teoria giuridica.

Alcuni pensatori danno l'impressione che agire coscienziosamente sia semplicemente una questione di autorizzazione sociale: fanno della teoria morale (etica, filosofia morale) parte integrante della teoria giuridica (come se la comunità fosse il fondamento della morale). No, la "legge" è una variante della "coscienza". Pertanto, la vera legge è giustificata dalla coscienza ed è applicabile dalla coscienza.

Modello applicabile

Quanto appena detto sembra "teorico". Ma immaginiamo un insegnante. Quest'insegnante ha il dovere di formare gli studenti, "se è un dovere, allora – verso i propri simili – è un diritto". Nella misura in cui un insegnante ha il dovere di svolgere il suo compito all'interno della società, ha diritto a tutti i mezzi (o meglio: a tutti gli aspetti) necessari a tale scopo. Come, ad esempio, il sostegno elementare dei genitori. Si consideri la posizione di autorità dell'insegnante, fondamentale nei confronti degli studenti, i quali non si limitano certo a manifestare il desiderio di essere formati.

Per inciso: nell'anima del bambino, la sensazione di piacere prevale ripetutamente sul 'Realitätsprinzip' (EDM 56; Freud).

Contromodello . -- Misarchia (Nietzsche).

'Misarchie' (miseo, disprezzo; archia, autorità) è il disprezzo per l'autorità. Un fenomeno non così raro nei nostri tempi di 'contestazione'; al contrario: molti insegnanti ne soffrono profondamente.

EDM64

Ancor di più: agli occhi di:

(i) persone non vedenti, che dimostrano una mancanza di consapevolezza della necessità di un'atmosfera autorevole in classe, e

(ii) Per i contemporanei anarchici (che aderiscono a un'ideologia), l'insegnante sembra essere praticamente l'unico "essere umano" a non avere diritti, ma solo doveri. Essi minano l'atmosfera, sovversiva o meno. Così facendo, privano naturalmente l'insegnante dei suoi diritti, ma non si rendono conto che privano immediatamente dei diritti anche gli studenti, che hanno anch'essi diritto all'istruzione. Questo perché, in quanto futuri adulti in una società evoluta, hanno doveri presenti e futuri.

Conclusion. -- Il carattere sacro dell'essere, della realtà, non è una questione meramente teorica. Ogni istante della nostra vita, viviamo nella realtà, -- non nell'illusione o nel nulla.

Desacralizzazione (profanazione).

La natura cinica, ad esempio, della Protosofistica antica (-450/-350; un movimento culturale nichilista nel mondo greco) e, ad esempio, del Razionalismo illuminista moderno (EDM 40; "*ragione cinica*"), ha fatto sì che la consapevolezza del carattere inviolabile o "sacro" di tutto ciò che esiste, nella sua esistenza (fattualità) e nella sua essenza (modo di essere), si sia affievolita. In tale clima, è necessaria un'ontologia sana, che abbia ancora il coraggio di discutere dell'inviolabile in tutto ciò che esiste, nonostante l'atmosfera prevalente del momento.

Nota: molti pensatori moderni confondono la "secolarizzazione" con la profanazione.

In senso stretto, la "secolarizzazione" è il fatto che ciò che prima era proprietà o privilegio di qualche clero – si pensi ai rabbini e agli scribi ebrei, al clero cristiano (che accumulò diritti su diritti, privilegi su privilegi nel corso del Medioevo), agli ayatollah islamici (con la loro enorme posizione spirituale) – viene trasferito ai laici. Il che equivale alla laicizzazione.

La secolarizzazione è, quindi, principalmente un evento sociale. -- Non stiamo però discutendo qui di risocializzazione, bensì della sacralità della realtà in quanto tale.

Se mai la secolarizzazione è stata "legittima", è stato perché qualche membro del clero ha commesso un'ingiustizia e ha violato i diritti inviolabili degli altri membri della società da lui guidata.

EDM65

10.-- I giudizi ontologici sono giudizi trascendentali. (65/ 71)

Siamo in procinto di "fondare" la teoria del pensiero e la teoria del metodo, come già affermato, EDM 28 .

Il secondo punto a questo proposito è la teoria del giudizio. Dopo la teoria relativa ai concetti, la logica classica sviluppa una teoria relativa al giudizio (affermazione, 'proposizione', frase).

1.--- Teoria generale del giudizio.

Ch. Lahr, **Logique**, 501, afferma: "Il giudizio consiste nell'affermare qualcosa su qualcosa — "kategorein ti tinos" (in termini aristotelici) — Quando diciamo "È un'estate calda", allora scopriamo, secondo Lahr, due o più concetti — in questo caso: 'estate' e 'caldo' — e un'affermazione che li riguarda. Ciò su cui si afferma qualcosa è il soggetto, e ciò che si afferma su di esso è il predicato. — Così, sempre Lahr."

Nella frase indicata, 'esso' è il soggetto provvisorio, che anticipa 'estate'.

Platone . -- Bibl. st :

-- A. Gödeckemeyer, *Platon*, Monaco, 1922, 127f.;

-- JB Rieffert, *Logik (Eine Kritik an der Geschichte ihrer Idee)*, in: M. Dessoir, Hrsg., *Lehrbuch der Philosophie*, II (*Die Philosophie in ihren Einzelgebieten*), Berlino, 1925, 27.

Platone era già giunto alla conclusione che ogni pensiero procede in modo tale che:

- (i) di un soggetto - 'onoma' (letteralmente; nome), sostantivo
- (ii) viene affermato un detto, dove il detto 'rhèma' è chiamato verbum.

(1) Se il predicato corrisponde al soggetto, allora si tratta di una frase affermativa;

(2) Se non è adatto, allora si tratta di una frase negativa.

Ogni pensiero completo è, pertanto, un giudizio.

Nota -- O. Willmann, *Abriss*, 52 ss. (*Die einfachen Denkformen: Begriff, und Urteil*), 72ss. (Urteilklassen), 80ss. (*Das Urteil als Form des discorsiven Denkens*), chiarisce in tutto ciò che Platone, quando afferma che ogni pensiero è giudizio, si riferisce al pensiero puramente discorsivo, in cui è presupposto il pensiero intuitivo.

Il nostro pensiero è intuitivo («percettivo» nel senso intellettuale) quando coglie i concetti. È discorsivo quando articola i concetti tra loro, in un «discorso», letteralmente: «esposizione». Ecco perché, nella logica tradizionale, i concetti, intesi come intuizioni, entrano in gioco per primi.

EDM66

La proposta.

Così come i concetti sono espressi in termini, allo stesso modo lo sono il giudizio e la "frase" (affermazione, "proposizione"): la frase di giudizio (traduzione corretta di "proposizione") è la verbalizzazione di un giudizio. Il giudizio verbalizzato consiste di almeno due "termini" (EDM 29) e di un'affermazione ("asserzione") riguardante la loro relazione.

Carattere identico.

Cfr. EDM 24v., dove numerosi esempi si trovano già a pagina 25. Un giudizio esprime un'identità totale o tautologica oppure un'identità parziale o analogica.

UN.-- Identità totale .

Consideriamo “a è a” (in termini logistici: “se a, allora a”). Il primo 'a' è il soggetto (originale); il secondo 'a' è il predicato (modello). La 'relazione' qui è riflessiva (= ad anello): a viene confrontato con se stesso e impone la conclusione – il giudizio – che “a è a”.

Nota: una definizione di essenza assomiglia a questa. "L'uomo è un essere vivente dotato di spirito" definisce (descrive l'essenza di) l'uomo. Si noti la reversibilità: "Un essere vivente dotato di spirito è un uomo".

B.-- Identità parziale .

Consideriamo ora un giudizio analogico: "Jan sta tornando a casa proprio ora". Soggetto 'Jan' (originale); predicato 'sta tornando a casa proprio ora' (modello). Riceviamo una rappresentazione (= informazione) dell'ignoto 'Jan' tramite il noto 'sta tornando a casa proprio ora'.

Qui non si pone il problema della reversibilità come nei giudizi tautologici o definitivi. Quindi non dite "Chiunque sia appena tornato a casa è Jan", perché ci sono molte persone che, in un dato momento, "sono appena tornate a casa"! -- Questo, ovviamente, si riferisce ai giudizi affermativi.

Nota: Come afferma O. Willmann, *Abriss der Phil .*, Vienna, 1959-5, 59: gli antichi greci distinguevano tra "logos apophantikos", asserzione (nel senso di un'asserzione dichiarativa, descrittiva), e "logos sēmantikos", che significa più di un senso dichiarativo.

Una preghiera, un comando, un desiderio, ecc. sono enunciati 'semantici' ('semantici' nel senso del greco antico, cioè).

La sentenza è un'interpretazione.

P. Ricoeur, *Le conflit des interprétations (Essais herméneutiques)*, Parigi, 1969, 8, sottolinea che Aristotele considera il giudizio come 'hermeneia', interpretatio, interpretazione (significato). "Dans la mesure même ou (le jugement) dit quelque choses de quelque chose" (nella misura in cui la sentenza asserisce qualcosa su qualcosa). Il titolo della dottrina del giudizio: 'peri hermeneias', sull'interpretazione). Qual è la premessa?

EDM67

La natura modellistica del giudizio.

Il compito: identificare qualcosa (un dato), determinarne l'identità (totale o parziale). Ciò che viene identificato è l'ignoto o l'originale. Funziona come soggetto del senso di giudizio.

Per identificarlo, si utilizzano dati (informazioni) o modelli noti. Questi funzionano come predicati in una frase.

Modello applicativo . – “Quella montagna laggiù, nelle Alpi, è alta più di quattromila metri”. L'incognita, quando si vuole fornire un'informazione, è “quella montagna laggiù, nelle Alpi”. Il modello, il noto, è il modello di misura, in questo caso il metro. Per specificare quella montagna, nella sua identità, dico quindi “è alta più di quattromila metri”. In altre parole: parlo del soggetto in termini del predicato. Ma questo significa indicare, interpretare. Aristotele aveva ragione.

La natura comparativa del giudizio.

Il carattere interpretativo della sentenza diventa ancora più evidente quando ci si rende conto che il giudice impiega il metodo comparativo, consapevolmente (di solito) o inconsapevolmente. Cfr. *Ch. Lahr, Logique* , 226s. (*Le jugement et la comparaison*).

(1).-- Tutti i pensatori ...

Ammetto che una parte dei giudizi, ovvero quelli ben ponderati, derivano dal confronto. Nello specifico: l'originale viene confrontato con il modello e si decide se si tratta di identità (affermazione) o non identità (negazione).

(2).-- Non tutti i pensatori ...

confermano che anche i giudizi avventati (spontanei), in modo non verbale, privilegiano il confronto.

a. Thomas Reid (1710/1796; figura di spicco della filosofia del senso comune anti-razionalista), Victor Cousin (1792/1867; pensatore eclettico), tra gli altri, sostengono che i giudizi avventati rendono possibile un confronto tra concetti solo a posteriori.

Fraasi come "Io esisto", "Io soffro", "Fa freddo", "La neve è bianca" precedono le "ragioni" di chi le pensa o le pronuncia. Qualcosa del tipo: "Io, rispetto a 'esistenza', implica che io esisto". Oppure: Il tempo, rispetto a 'freddo', implica che "fa freddo".

In questo contesto, il confronto basato su un ragionamento esplicito viene equiparato a qualsiasi tipo di confronto, compreso quello intuitivo e non esplicito, privo di ragionamento discorsivo.

EDM98

b.-- Aristotele e tutta una serie di pensatori antichi,
-- *Antoine Arnauld* (le Grand; 1612/1694) e *Pierre Nicole* (1625/1695),
gli autori di *Logique ou Art de Penser* (1562; un'opera nello spirito di R. Descartes),

-- John Locke (1632/1704; il fondatore dell'Illuminismo inglese (cfr. EDM 40 , 41)),

-- Paul Janet (1823/1899; filosofo spiritualista,

Tutti sostengono che persino i giudizi avventati siano, in un certo senso, fondati. Locke afferma: "Un giudizio è la sensazione di una relazione, sia essa di compatibilità o di incompatibilità".

Nota: -- Giudizi affermativi o negativi - di due 'idee' (contenuti della coscienza), che sono già state percepite e confrontate tra loro.

Nota: -- Tutto si regge o crolla in base alla distinzione, senza separazione, tra confronto intuitivo e discorsivo, tra 'comprensione' e 'ragione'.

Quantità (estensione) delle sentenze.

Rileggiamo ora l'EDM 30 (*ambiti del concetto*). -- Il punto di partenza è il soggetto.

a. È, ad esempio, trascendentale. -- "L'essere è sia esistenza che essenza" (EDM 31: *i trascendentali come soggetto di una frase*; 33v .).

b. L'argomento può essere categorico.

i. "È stato osservato esattamente un uccello" (singolare, individuale, unico).

ii. Alcuni uccelli mostrano un periodo di migrazione" (privato).

iii. “Per definizione, tutti gli uccelli hanno le ali” (universale, generale).

Qualità (contenuto) dei giudizi .

Come già accennato, esistono giudizi affermativi o negativi riguardo all'identità totale o parziale.

Modello applicabile. -- JH Walgrave, *Il cristianesimo è un umanesimo* ? In: *Cultuurleven* 1974: 2 (febbraio), 147/156.

Secondo chi ha posto la domanda, logicamente parlando, esistono tre possibili risposte.

(1) Il cristianesimo è un umanesimo. -- Cosa significa: “Tutto il cristianesimo è...”? Affermativo e universale.

(2) Il cristianesimo non è un umanesimo. Negativo e universale.

(3) Il cristianesimo è, in un certo senso, un umanesimo, in un altro senso, no. In parte negativo, in parte affermativo e universale.

Nel linguaggio di Walgrave: un "detto" (= giudizio) può:

1. Affermativo (confermativo),
2. Negativo (negazione) o
3. Essere restrittivo (con riserva).

Nota: sia il soggetto che il predicato sono suscettibili di più di un'interpretazione. Pertanto, l'interpretazione secolarista o desacralizzante del cristianesimo risponderà affermativamente, mentre l'interpretazione sacralista tenderà alla negazione.

EDM 69

II.--- Teoria ontologica del giudizio.

Noi "stabiliamo" la logica e le sue applicazioni. In questo, quelle che vengono chiamate leggi dell'essere o della realtà svolgono il ruolo di presupposti di natura onnicomprensiva o trascendentale.

Parmenide (EDM 08, 11, 28), l'Eleato, menziona già la seconda legge ontologica del dilemma (bivio logico) nel suo *Poema didattico* (8/16): «È o non è» (intendendo con ciò: non esiste una terza possibilità). Che fu poi interpretato come il principio di non contraddizione.

Parmenide comprese fin da subito che la realtà è governata da assiomi (presupposti) di natura giuridica, talmente universali e validi in generale, che tutte le affermazioni li presuppongono.

II. 1.-- *L'identità o legge sull'identità.*

'Autoidentità' è l'identità (si pensi alla 'carta d'identità'), dove 'autoidentità' significa che qualcosa coincide con se stessa, nella sua interezza.

UN.-- *Il contenuto.*

Anche i logici e i logisti, che negano qualsiasi primato dell'ontologia (interpretata erroneamente), ne accettano tuttavia il principio tradizionale: "L'essere è essere". O ancora: "Ciò che è, è".

Cfr. EDM 58. -- Platone, nel suo dialogo *Sophistès* 254d, mette in bocca allo straniero "Auto d' heautoi tauton". Che significa qualcosa come "ogni cosa è, in quanto confrontata (messa a confronto) con se stessa, la stessa (identica)".

Più recentemente, con G. Jacobi, si può affermare: "Ogni realtà ('essere') è totalmente identica a se stessa, cioè coincide completamente con se stessa". La forma essenziale (*EDM 31*) denota ciò che indica, ovvero ciò per cui qualcosa è distinguibile (discriminante) dal resto, pur non essendo distinguibile da se stessa. Dopotutto, qualcosa è se stessa e non qualcos'altro.

Nota: Espressa come tautologia, suona come "A è A". Interpretata matematicamente: "A è equivalente a (= uguale a) A".

Contro-modello: immaginiamo che, per assurdità (in un'ipotesi assurda), 'A' possa, in qualche modo subdolo, nondimeno non essere 'A'; allora il logico, il logista o il matematico non potrebbero più formulare un singolo concetto, né pronunciare un singolo giudizio! Dopotutto, si sarebbe creato uno stato in cui ogni cosa può essere qualcosa di diverso da sé stessa in ogni istante. Nulla possiede più un'identità incontaminata. Il che è assurdo, assurdo.

B.-- La portata.

Il soggetto della legge di identità è "l'essere, ciò che è". Ebbene, questo è trascendentale (onnicomprensivo). Ogni soggetto categoriale, qualunque esso sia, ne è un'applicazione. Se dico: "Un fatto è un fatto" (nello spirito di A. Comte, per esempio), tale affermazione è precisamente un'applicazione.

II. 2.-- La legge dell'assurdo o della contraddizione.

Abbiamo appena incontrato il principio di coerenza (EDM 69) in Parmenide: "Ciò che è (così) non può (impossibilità come modalità) allo stesso tempo (e dallo stesso punto di vista) non essere (così)". Ovvero: "L'essere e il non essere non possono essere affermati contemporaneamente".

Nota: per comprendere appieno questa affermazione fondamentale, è opportuno considerare brevemente la negazione.

D. Mercier, *Logique*, Louvain/Paris, 1922-7, 107s., lo riassume come segue.

UN. Negazione negativa.

Cfr. EDM 50 (*zero negativo*). -- Tre tipi.

i. Negazione contraddittoria:

“bianco/non bianco”, “legale/illegale”, ad esempio. La sua forma assoluta: “essere/non essere”. L’opposto del reale in quanto reale è l’irreale radicale, il “nulla” assoluto. È questa forma di negazione che è all’opera nel principio di contraddizione.

ii. Negazione contraria:

“bianco/non bianco”: ma ora come estremi di una serie di colori, classificati secondo la complementarietà (dicotomia) “bianco/rosso” (“Il bianco non è rosso”, per esempio).

iii . Negazione correlativa:

“madre/figlia” (“La madre non è la figlia”, sebbene senza madre non ci sia figlia).

B. Negazione privata.

Cfr. EDM 50 (*nihil privativum*).-- “Quella signora non vede” (normalmente vede, ma è “privata” di qualcosa che dovrebbe avere).

Si conclude così una breve tipologia degli aspetti negativi.

Il principio di contraddizione è il dilemma primordiale: tutti i dilemmi sono precisamente un'applicazione di questo principio onnicomprensivo. Ragione: l'essere è assoluto; al di fuori di esso, non c'è assolutamente nulla.

Nota: attenzione alle figure retoriche. "Questo muro è bianco e non bianco" significa praticamente che, anni dopo essere stato imbiancato, il suo colore bianco originale è diventato "discutibile" ed è quindi "bianco" in misura impura. Nient'altro. Tali affermazioni si adattano perfettamente al principio di non contraddizione. Sono una "statistica", ovvero quella restrittiva (EDM 68).

EDM 71

II.3.-- La legge sull'esclusione dei terzi.

Questa legge è, in sostanza, un perfezionamento della seconda legge: "O qualcosa è (così) o non è (così)". In latino 'aut' (non 'vel'): "Est, aut non est" (È o non è (si intende con questo: non c'è una terza possibilità)). Il soggetto "(così) essere(i)", - l'originale, è separato dal suo (cosiddetto) (contro)modello da una disgiunzione (separazione, intervallo) assoluta. E in effetti in modo tale che non sia disponibile alcun modello alternativo. - In termini quotidiani: è qualcosa o non è niente, ma allora inteso come "nulla assoluto".

La legge dell'essere e il sacro.

Rileggere EDM 58 (*l'essere come sacro*). -- Con ciò, ci troviamo di fronte alla premessa di un'etica (moralità) logica.

UN. Il modello.

La realtà in quanto realtà, in quanto evidente "lì", ci parla come se fosse un'autorità "superiore". Così facendo, ci parla nella nostra coscienza. Rivendica riverenza per ciò che è reale e, allo stesso tempo, la nostra onestà: "Sii così onesto con ciò che è dato e con te stesso in quanto essere coscienzioso da riconoscere 'ciò che è, è', 'ciò che è così, è così', 'ciò che non è così, non è così'". Ecc.

Ciò che è, è inviolabile come dato di fatto: può anche essere negato o confutato (mancanza di rispetto e onestà), ma non deve essere negato. Né violato. Profanato. Ci troviamo di fronte a un tabù fondamentale.

Nota-- EDM 11 (*teologia*) ci ha insegnato che, fin dai tempi di Parmenide, tutto ciò che è essere è qualcosa di divino. Anche Aristotele lo riconosce: per lui, l'ontologia (la prima filosofia) è 'theologikè', una scienza teologica.

Nei fenomeni (EDM 17), cioè nelle cose immediatamente date, emerge qualcosa di una serietà assoluta, con cui non si scherza mai. Eppure questo è qualcosa di transempirico (EDM 17).

Nella sua elaborazione razionale (EDM 18), emerge qualcosa di transrazionale (EDM 18). Il nostro pensiero è controllato, se è coscienzioso e non 'irreale' (EDM 60), cioè alienato dalla realtà, dalla 'paraphrosune', dalla repressione e dalla soppressione, da qualcosa che va oltre il nostro pensiero ('trascende': 'supera', come si dice anche).

B. Il contromodello.

Non volendo averlo 'saputo'. -- Vedi EDM 54 : nichilismo. Vedi anche EDM 60 : *vanità* . -- Osserviamo che non tutti gli esseri umani rispettano le leggi dell'essere.